ANNO 57 — [illegible] — TORINO Giovedì 24 Maggio 1923

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numero settimanale	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Col numero del lunedì	Italia e Colonie	L. 56 —	28,50	15 —
	Estero	» 110 —	56 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi finanziari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 7; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

Il collegio unico

Scrivevamo ieri come la pregiudiziale ad ogni determinazione della data per le elezioni politiche, e quindi anche ogni applicazione di riforme elettorali, l'avesse giustamente enunciata il Presidente del Consiglio, dicendo che le elezioni dovranno avvenire in piena libertà, e dunque a ristabilimento completo dell'ordine e della pace interna. Ne segue, logicamente, che il problema della riforma elettorale non è così urgente come parrebbe dalle discussioni molteplici e vivaci di questi giorni; e noi non scorgiamo nessuna ragione per cui la Camera dovrebbe affrettarsi a esaminarlo e risolverlo, strozzando riflessioni e discussioni, nella sua tornata attuale. Ci pare che la cosa potrebbe esser rinviata, senza alcun inconveniente, a novembre; e probabilmente il Governo è dello stesso parere. Le preoccupazioni elettoralistiche di alcuni condottieri locali del fascismo (lanciato biasimato dalla stampa ministeriale) non possono essere un motivo sufficiente per una diversa risoluzione.

Poichè, tuttavia, di riforma elettorale si continua a discutere, ed è spuntato, in proposito, un nuovo progetto, quello del collegio unico, sentiamo il dovere di parlarne, perchè il silenzio non sia interpretato quale consenso. E diciamo innanzi tutto, che le circostanze in cui questo progetto del collegio unico viene messo in circolazione conferiscono ad esso qualche cosa di strano, e potremmo dire d'assurdo. Tutti ricordano che le accuse e le campagne contro la proporzionale, che hanno condotto a mettere sul tappeto la questione della riforma elettorale, si concentravano intorno a due punti principali: l'allontanamento tra elettori e candidati (o deputati), generato dal sistema proporzionalistico, e l'importanza eccessiva, esclusiva che questo sistema conferiva ai partiti ed ai loro dirigenti. Se, ed in quanto, queste accuse fossero giuste, ora non vogliamo tornar ad indagare; sta il fatto, che nella coscienza pubblica esse è stato lo stimolo alla riforma elettorale. Ed ecco, ora, proporsi, per rimediare a tali inconvenienti, un sistema, che, necessariamente, li condurrebbe all'estremo. Non occorre, infatti, dimostrare che il collegio unico nazionale porterebbe il distacco fra elettori ed eletti all'assurdo: gli elettori piemontesi dovrebbero dare il voto a candidati veneti, toscani, napoletani, siciliani, a loro, naturalmente, del tutto sconosciuti, e sulla cui attività essi non potrebbero, dopo, esercitare che uno scarsissimo controllo. In quanto al potere dei partiti, esso diventerebbe assoluto: la direzione di ciascun partito diverrebbe completamente arbitra per la composizione dell'unica lista; e così da qualche decina di persone sarebbero eletti, in sostanza, tutti i componenti l'assemblea nazionale.

Il fatto che il collegio unico funzionerebbe, in ipotesi, con un sistema elettorale maggioritario, anzichè proporzionale, non diminuirebbe nè l'uno nè l'altro male, mentre ne aggiungerebbe un terzo: il predominio assoluto del partito più forte, [illegible] del Governo. Questo, infatti, costituirebbe la lista ministeriale a modo suo; e così, nella ipotesi della sua vittoria, [illegible]

In conclusione, sembra a noi che il collegio unico non abbia nessuno dei pregi [illegible]

Orlando e Turati contrari

Roma, 23, notte.

Negli ambienti politici e parlamentari della Capitale sono sempre animate le discussioni sulla riforma elettorale. [illegible]

[illegible] non partecipa [illegible] l'Italia, ma altri Stati ragguardevoli per quantità e qualità. Il collegio unico, invece, costituito nel modo suddetto, sarebbe una novità senza riscontro, un vero esperimento di laboratorio, cui non mi sembra prudente assoggettare il nostro paese. Credo persino che neanche nel campo teorico e dottrinario esso abbia alcun precedente. Il famoso progetto Imbriani non costituisce un precedente. A parte che il sistema Imbriani lasciava all'elettore una piena libertà di scelta, mentre qui si parla di una lista di Stato (differenza di enorme importanza), esso non era che l'applicazione di quella forma perfetta di rappresentanza delle minoranze che nella scienza va sotto il nome di sistema del quoziente o, dal nome dell'inventore, di sistema Hare. Salvo qualche lieve differenza d'importanza accessoria, un tale sistema rappresenta la forma estrema cui può arrivare il proporzionalismo nel suo stato di purezza, e siccome io sono un conseguenziario, potrei trovare preferibile, una volta adottato un sistema, che vi si dia l'attuazione più logica, più completa e più perfetta.

«Io imputo alla proporzionale la diminuzione dei valori individuali sostituendovi una meccanica più o meno ferrea, derivante dalla organizzazione dei gruppi. Questo rilievo dovrebbe avere una importanza speciale per quella dottrina generale politica che il fascismo tende a dare a se stesso, cioè a dire l'esaltazione dei valori individuali, onde da scrittori fascisti si parla, ed in un certo senso si parla bene, di tendere verso una aristocrazia la quale non può concepirsi che come prevalenza dei più capaci e dei più eletti. Ebbene, proprio sotto questo aspetto, il collegio unico io penso che rappresenterebbe un peggioramento in confronto a quelli che attualmente appariscono come torti del sistema della proporzionale. Gli istituti politici io li concepisco come qualche cosa di organico e di vivo e la proposta del collegio unico mi sembra estremamente artificiosa e meccanica».

L'on. Turati, a sua volta, richiesto del suo pensiero sulla riforma elettorale, ha così risposto: «Intenzionalmente o no, la proposta del collegio unico nazionale, ossia di nessun collegio, mi pare fatta apposta per allontanare sine die ogni seria e pratica riforma elettorale, anche se così ovvia da ripulire il sistema vigente dei soli due difetti che lo deturpano: il pasticcio dei voti aggiunti e la possibilità di organizzare, a scopi uninominalistici, l'attribuzione e quindi il commercio delle preferenze. Quando venisse realmente presentata, credo che i socialisti la respingerebbero apertamente e copertamente i popolari, e così pure gli altri partiti, non esclusi i fascisti, primo perchè non sono teneri in generale di nessun Luigi Bonaparte, secondo perchè non è giusto nè garbato che il «Governo conciliatissimo» della maggioranza e della minoranza maggiorizzata debba essere il solo grande elettore, sacrificando ai suoi beniamini tanti prodi fascisti che lo aiutarono a montare in sella, ma vollero essere staffette bensì, non semplici staffette. La proposta del collegio unico fu già un disperato espediente per tentare di salvare il collegio uninominale. Oggi il conato sarebbe tardivo e anacronistico. La nazione dice: grazie non bevo».

La riforma Salandra
del regolamento della Camera

Roma, 23, notte.

Un comunicato Stefani dice:

«L'on. Salandra ha presentato alla Presidenza della Camera la seguente proposta di modificazione al regolamento: *Le disposizioni regolamentari relative all'istituzione dei gruppi e delle commissioni permanenti approvate nella seduta antimeridiana del 26 luglio e nella seduta pomeridiana del sei agosto 1920, nonchè le modificazioni ad esse apportate nelle sedute antimeridiane del 22-23 giugno 1922, sono revocate. Le attuali commissioni permanenti avranno facoltà di funzionare senza essere rinnovate fino al 30 novembre 1923* ». La proposta dell'on. Salandra tende, come fu da un pezzo annunciato, alla soppressione dei gruppi parlamentari obbligatori e formalmente riconosciuti e delle commissioni permanenti da essi elette, che furono istituite in luglio-agosto 1920 e alle quali furono apportate alcune lievi modificazioni in giugno 1922. Le disposizioni concernenti i gruppi e le commissioni avrebbero dovuto essere coordinate o surrogate alle disposizioni regolamentari prima vigenti dalla commissione del regolamento. Ma questo lavoro non fu fatto. Nel manuale dei deputati per questa legislatura è quindi riportato per intero l'antico regolamento e si soggiungono poi le disposizioni votate nel 1920. La proposta dell'on. Salandra dovrà essere sottoposta alla commissione del regolamento che ne riferirà alla Camera. Se essa sarà approvata, le disposizioni in essa enunciate avranno immediato vigore.

Energico provvedimento di Mussolini
Padovani, il capo del fascismo campano, espulso dal Partito

Roma, 22, notte.

Stamane, alle 11, si è adunata a Palazzo Chigi la Giunta esecutiva del Partito fascista. Eccone il comunicato ufficiale:

«Prima di iniziare i lavori, i componenti la Giunta esecutiva espressero al presidente la loro incondizionata devozione ed obbedienza, per qualunque ordine, devozione ed obbedienza che è stata anche unanimemente espressa da tutti i fiduciari fascisti nei convegni interprovinciali che ebbero luogo domenica e lunedì scorso in tutta Italia. La discussione si è, quindi, svolta sui recenti avvenimenti del fascismo campano, in merito ai quali è stato alla fine votato il seguente ordine del giorno:

La Giunta esecutiva del partito nazionale fascista, a proposito della situazione campana, precisa quanto segue:

1.o il rapporto della Commissione, a firma Dudan, Maraviglia, Rossi, rimetteva le decisioni definitive al capo del partito;

2.o questa decisione è stata presa ispirandosi a criteri di obbiettività e di superiore interesse nazionale;

3.o prima ancora che si conoscesse il testo integrale di detta decisione, è stato inscenato il movimento di dimissioni nel fascismo napoletano;

4.o questo movimento, malgrado tutte le dichiarazioni verbali di fedeltà, colpisce direttamente il concetto di disciplina e di gerarchia, poichè la vera, la pura disciplina consiste nell'obbedire sempre, e, soprattutto, quando ciò è ingrato;

5.o tutte le amichevoli sollecitazioni sono state vane: il che dimostra che la più o meno legittima [illegible]bilità di alcune persone è posta al disopra degli interessi del partito e di quelli della nazione;

6.o il movimento napoletano ha avuto per risultato di perturbare moralmente tutto il fascismo del Mezzogiorno d'Italia, in un momento politicamente delicato come l'attuale;

7.o per tutti questi motivi si respingono le dimissioni di Aurelio Padovani; e, considerandolo colpevole di tale ostinata indisciplina, lo si espelle dal partito e con lui tutti i suoi eventuali consenzienti, singoli e fascisti;

8.o questa decisione non deve essere interpretata nel senso che l'on. Greco possa diventare il leader del fascismo campano; egli deve limitarsi ad essere un gregario disciplinato;

9.o una Commissione, formata del senatore Enrico Corradini, di Giovanni Giuriati, di Michelangelo Zimolo, di Achille Starace, di Giuseppe Bastianini, provvederà alla riorganizzazione del Partito nelle località in cui ciò sia reso necessario, astraendo completamente dalle questioni locali, che immiseriscono la vita italiana, compromettendo gravemente l'attività e l'avvenire del fascismo, e seguendo criteri di assoluta rigidità politica e morale. La Giunta Esecutiva invita tutti i fascisti che si sono mantenuti e si mantengono fedeli alla disciplina a serrare le fila in vista delle nuove battaglie».

«Quest'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità, meno un astenuto, l'avv. Sansanelli, e ciò per ovvii motivi. L'avv. Sansanelli ha chiesto, infine, al Presidente del Consiglio se la nuova situazione napoletana e le accuse che gli vengono mosse da alcuni fascisti della Campania non rendessero incompatibile la sua presenza in seno alla Giunta esecutiva e presso la Segreteria generale del partito, mettendo la sua carica ed attribuzioni nelle mani del Presidente. Il Presidente ha dato ordine all'avv. Sansanelli di rimanere al suo posto. L'avv. Sansanelli ha dichiarato di obbedire.

«La Giunta ha infine votato il seguente ordine del giorno: «La Giunta esecutiva del Partito nazionale fascista, constatato con vivo compiacimento che i Fasci del Lazio e della Sabina restano ottimamente disciplinati ed ossequienti agli ordini delle gerarchie del partito, e rinnovando la piena solidarietà al fiduciario avv. Vaselli, invita i fascisti tutti a respingere ogni eventuale pressione od inframettenza di carattere personale che tendessero a distoglierli dalla rigida osservanza del loro dovere».

Recisioni necessarie

Questi provvedimenti sono oggetto di commenti da parte dei giornali romani.

L'*Epoca*, approvandoli pienamente, scrive: «Dolorosi ma necessari; tanto più dolorosi quanto più frequentemente si devono operare su uomini cui il fascismo deve notevole parte delle sue prime fortune; tanto più necessari quanto più, colpendo uomini maggiori, dimostrano che la disciplina è legge superiore ad ognuno e che maggiore si vuole il senso di disciplina dove maggiore è il consenso della folla e conseguentemente più vasta autorità. Il travaglio profondo del fascismo campano ha portato all'espulsione dell'uomo che lo aveva fino ad oggi più efficacemente organizzato e rappresentato. Forse nessuna espulsione fu triste, a chi ha in mano le fortune del paese e del suo partito, quanto questa che si è cercato di evitare con ogni mezzo, ma che divenne una necessità inderogabile quando l'evitarla veniva ad avere un significato pericolosissimo di cessione di una parte del diritto gerarchico a comandare ed essere rigidamente obbedito. Bisogna, per la fortuna del fascismo, che l'Italia abbia la sensazione netta che essa è sempre e soltanto nelle mani sicure di Mussolini e che non vi è volontà che si contrapponga utilmente alla volontà di lui. L'esempio di rocche e di fortilizi provinciali inespugnabili sarebbe il peggior danno per il paese e per il fascismo. Per questo è necessario recidere severamente dove primo il pericolo si annida».

L'organo del partito popolare, il *Corriere d'Italia*, osserva: «Per chi, come noi, attendeva con vivo interesse, per la situazione interna e per le necessità nazionali, che si inserissero le nuove forze politiche nella legalità e che la epurazione del fascismo venisse compiuta, l'energico provvedimento deliberato oggi dalla Giunta esecutiva del partito nazionale fascista, per volontà dell'on. Mussolini, non può che essere pienamente approvato e lodato. Ci guardiamo bene dall'entrare nelle faccende interne e nei dissidi del fascismo per giudicare da quale parte sia il torto o la ragione, ma è certo che quello del fascismo campano era uno degli esempi tipici di degenerazione del movimento fascista e di regime proconsolare. Benito Mussolini non ha esitato a tagliar corto, anche se ciò costerà preoccupazioni interne al suo partito, e così facendo ha dato un'altra prova della sua ferma volontà di coordinare e di subordinare il movimento fascista alle superiori esigenze nazionali. Di questa sua volontà e dell'energica azione che egli mostra di voler compiere per l'epurazione del fascismo e per la pacificazione interna tutti gli italiani, di qualsiasi partito, devono essergli grati».

Riunione di deputati meridionali

Intanto la crisi del fascismo meridionale e la situazione preoccupante che si è andata creando nel Mezzogiorno ha suggerito al Governo l'idea di farsi promotore, attraverso personalità amiche, di una riunione dei deputati meridionali, allo scopo di chiarire i rapporti fra i predetti deputati, il fascismo ed il Governo.

Si è fatto iniziatore della riunione l'on. Casertano, che ha già preso contatto con diversi colleghi meridionali. L'on. Casertano si è inoltre assicurato il gradimento del Presidente del Consiglio e pare abbia anche ottenuto l'adesione di eminenti personalità politiche e parlamentari del Mezzogiorno: gli onorevoli Orlando, Salandra, De Nicola, Fera, ecc. Sulla riunione l'on. Casertano così si esprimeva stasera alla Camera: «In tutta l'Italia Meridionale si è creato uno stato di disagio, non dissimulabile, fra deputati che pure hanno seguito con simpatia il movimento del Governo fascista, appoggiandolo con perfetta lealtà, e il fascismo. Questo disagio è dovuto all'atteggiamento assunto dagli esponenti locali del fascismo, i quali non hanno però interpretato la volontà del Governo e degli organi centrali del partito. Ciò è accaduto anche perchè il fascismo, che ha avuto profonda ragione di essere nell'Italia Settentrionale e Centrale, non poteva avere e non ha seria base nel Mezzogiorno, che ha sempre resistito ai partiti sovversivi, la cui rappresentanza politica ha sempre tenuto un fermo atteggiamento di difesa delle istituzioni e delle idealità nazionali. La riunione che terremo definirà e precisarà la nostra posizione rispetto al Governo ed al fascismo; alla nostra manifestazione seguirà una risposta del capo del Governo e del suo partito: così ogni equivoco sarà chiarito. La riunione plenaria sarà convocata per venerdì o sabato, e avverrà per invito personale, in base ad una lista di nomi scelti d'accordo con il Governo».

Il *Mondo* scrive: «La situazione che si è creata nelle provincie meridionali ha una sua particolare spiegazione, che è diversa da quella che può essere invocata per altre regioni italiane. Se il Governo volesse veramente compiere una seria inchiesta su ciò che è stato chiamato il fascismo del Mezzogiorno, avrebbe rivelazioni di fatti inauditi, che vanno dalla soggezione di intere città a individui che non sempre potrebbero mostrare una decente fedina penale; alle persecuzioni contro cittadini che mai si occuparono mai di politica, ma che hanno la sventura di non godere le simpatie dei piccoli ras paesani. Ora, in questo stato di cose, quale sia il provvedimento che il Governo voglia adottare a favore del Mezzogiorno, non riuscirà mai a sollevare le sorti della regione, perchè il problema meridionale fu detto in ogni tempo ed è ancora un problema morale, per risolvere il quale è necessario innanzi tutto ispirare alla popolazione la fiducia nello Stato e negli organi di tutela. Noi non siamo contrari ad un'adunanza di tutti i deputati costituzionali del Mezzogiorno, senza esclusioni, per analizzare le condizioni delle loro provincie e per chiedere che laggiù sia ristabilito il rispetto delle leggi scritte e delle leggi morali. Ogni altra azione significherebbe portare la deputazione meridionale ad un ministerialismo cortigiano, insincero, che non sarebbe dignitoso nè per il Governo nè per quei deputati che volessero decorosamente servire i propri rappresentati all'infuori di ogni preoccupazione elettorale o personale».

Incidenti tra "padovanisti,, e fascisti a Napoli

Napoli, 23, notte.

Stasera al «Gambrinus» è avvenuto un vivace incidente fra il capitano Padovani, un gruppo di suoi amici ed alcuni aderenti fascisti non secessionisti. Sono volati pugni e bastonate e qualche stoviglia è andata rotta. Il pronto intervento dei carabinieri è valso ad evitare conseguenze più gravi. Un altro incidente si è verificato poco dopo fra «padovanisti», fra i quali era il R. Commissario di Pozzuoli, avv. Sbrana, e il segretario politico dei Fasci, avv. Tecchio, e il segretario provinciale nazionalista, Franz Turchi. Quest'ultimo è stato violentemente malmenato. Anche qui l'incidente ebbe termine per il pronto accorrere dei carabinieri. Alle 17 un gruppo di fascisti, che si era recato alla ferrovia, incontratosi con alcuni giovani nazionalisti, strappò loro i distintivi. Dovette anche qui intervenire la [illegible].

L'adunata eroica sul Carso
Il volo di Mussolini da Roma a Campoformio - Il rancio sul S. Michele - Le rappresentanze dei mutilati.

Roma, 23, notte.

Oggi alle ore 16, dal campo Francesco Baracca di Centocelle, l'on. Mussolini è partito per recarsi a Redipuglia sul Carso, dove, nella giornata di domani, sarà celebrata la grande «Sagra del sacrificio», indetta dall'Associazione dei Mutilati ed Invalidi di guerra, della quale l'on. Mussolini è presidente. Il presidente del Consiglio ha compiuto il volo su apparecchio pilotato da Arturo Ferrarin, il volatore del raid Roma-Tokio. Altri due apparecchi scortavano quello del presidente: l'uno col capo dell'ufficio stampa Cesare Rossi, l'altro con un motorista. Il velivolo ha seguito la linea Terni-Foligno-Ancona-Ravenna ove fece una breve sosta per rifornimento della benzina, e poscia proseguì per Ferrara, Padova, Portogruaro, Campoformio. Domani l'on. Mussolini presenzierà a tutte le cerimonie sul S. Michele e consumerà nelle vicinanze il rancio insieme con tutti i camerati che parteciperanno al grandioso, solenne rito. Molto probabilmente l'on. Mussolini, rig adagnerà la Capitale domani sera stessa con l'aeroplano.

L'arrivo a Udine

Udine, 23, notte.

L'on. Mussolini era atteso al parco d'aviazione di Campoformio dal prefetto avv. Pisenti, dai membri della Federazione fascista, dal colonnello Molzo comandante la II Aeronautica. Vi erano inoltre parecchi ufficiali e un plotone della milizia nazionale. Poichè alle 18 non era stato ancor avvistato il velivolo, partirono in esplorazione cinque apparecchi che si spinsero oltre Pordenone, ma dovettero tornare senza averlo scorto. Soltanto alle 20,30 l'areoplano del presidente del Consiglio fu scorto. Volava velocissimo ed atterrò felicemente. Il presidente, sceso dall'areoplano, strinse la mano ai presenti. Pochi istanti dopo il suo arrivo, fu scorto l'apparecchio di scorta, pilotato dall'aviatore Bernardis. Il presidente del Consiglio era partito da Roma alle 16 e sceso a Ravenna alle 17,30 ne era ripartito dopo due ore, compiendo il tragitto Ravenna-Udine in circa un'ora. Salito quindi in automobile col prefetto, col colonnello Molzo e col geometra Domini Ravaziolo, l'on. Mussolini si è recato in Prefettura, in piazza del Patriarcato, ove è stato fatto segno ad una entusiastica dimostrazione. Affacciatosi al balcone, pronunciò poche parole inneggiando alle fortune d'Italia. All'on. Mussolini fu offerto quindi un pranzo alla Prefettura. Si è formato poi un imponente corteo che ha acclamato lungamente il presidente del Consiglio.

A Trieste

Trieste, 23, notte.

Da ieri affluiscono a Trieste le rappresentanze dei mutilati di ogni parte d'Italia per la celebrazione di Redipuglia. Il sindaco senatore Pitacco ha pubblicato un patriottico manifesto di saluto ai mutilati ed al Duca d'Aosta. Stamane alle ore 10,30 ricevuti dalle autorità civili e militari sono giunti il vicepresidente del Senato, principe Colonna, il sen. Rossi e il questore del Senato che rappresentano la Camera alta. Alle ore 11 sono giunte con treno speciale le rappresentanze con bandiera di più di 400 sezioni di mutilati, tra cui Carlo Delcroix. L'immensa folla che gremiva la stazione le ha accolte in un delirio di applausi, gettando fiori sui mutilati. Questi sono stati ricevuti dal comandante il Corpo d'Armata gen. Vaccari accompagnato dal generale di divisione Castagnola e dai loro stati maggiori, dal prefetto, dal sindaco, ecc. Una centuria fascista ha reso gli onori militari mentre la fanfara fascista suonava la Canzone del Piave. Alle ore 11,30 è stata celebrata una messa da campo al Colle di S. Giusto. Erano presenti oltre a tutte le autorità militari e civili, la rappresentanza del Senato, il sottosegretario di Stato on. Biondo, il generale Cappello, l'on. Giunta, il vescovo mons. Bartolomasi, la rappresentanza delle madri e vedove dei caduti e dei mutilati. Dopo la messa mons. Bartolomasi ha pronunciato un vibrante discorso di commemorazione dei caduti; quindi le autorità si sono recate ad assistere allo scoprimento di una targa sull'edificio della Camera di Commercio in commemorazione del primo anniversario della visita del Re. Il presidente della Camera di Commercio ha pronunciato un applaudito discorso. Alle ore 13 è stata scoperta alla presenza delle autorità un'altra targa sul palazzo di Dante, in onore del Duca d'Aosta, che ivi risiedette col comando della Terza Armata.

Scambio di telegrammi tra Baldwin e Mussolini

Roma, 23, notte.

Il nuovo primo ministro inglese Stanley Baldwin ha inviato al presidente del Consiglio italiano on. Mussolini il seguente telegramma:

«*Ho l'onore di annunciarvi che ho accettato oggi l'invito di S. M. il Re di succedere come primo ministro al signor Bonar Law, le cui dimissioni inevitabili destano rammarico. La mia più sincera speranza è che le relazioni cordiali, che sono state così manifeste tra i nostri due paesi, abbiano a continuare, e che si mantengano i propositi e le intese comuni dei nostri due Governi.*»

L'on. Mussolini ha risposto col seguente dispaccio:

«*Vivamente La ringrazio del telegramma col quale mi partecipa di avere accettato il posto di primo ministro, offertogli da S. M. il Re, suo augusto sovrano, in sostituzione del signor Bonar Law, costretto disgraziatamente a dimettersi per ragioni di salute. Mentre Le esprimo le mie più sincere felicitazioni per l'alto incarico affidatole, vengo io pure a confermarle personalmente il mio vivo desiderio di vedere mantenute le relazioni così cordiali esistenti tra i nostri due paesi, e il mio proposito di perseverare nell'opera di intesa e cooperazione tra i due Governi.*»

Il presidente del Consiglio ha poi inviato questo telegramma al signor Bonar Law:

«*Con vivo rincrescimento ho appreso la notizia che le sue condizioni di salute La obbligano ad interrompere la sua attiva partecipazione agli affari dello Stato. Mentre Le assicuro che conservo il più gradito ricordo delle cordiali relazioni che ebbi il piacere di avere con Lei, le esprimo i voti più sinceri per il suo pronto ristabilimento.*»

Manzoni commemorato in Senato

Roma, 23, notte.

Oggi il Senato, sotto la presidenza dell'onorevole Tittoni, ha ripreso le sue sedute. L'odierna tornata è stata dedicata in particolar modo alla commemorazione manzoniana, per la quale pronunziarono nobili discorsi il senatore Francesco D'Ovidio e il presidente del Senato. La seduta è durata un'ora.

La politica doganale del Governo
nelle dichiarazioni del ministro Rossi

Roma, 23, notte.

La seduta si apre con un'aula semideserta. Sono tuttavia al banco del Governo i ministri Rossi, Di Cesarò, i sottosegretari Acerbo, Lupi e Finzi. Dopo l'approvazione del verbale, si procede allo svolgimento delle interrogazioni.

All'on. Lazzari che vuole sapere perchè fu vietato di tenere una conferenza privata, l'onorevole Finzi risponde che la riunione era stata indetta con un manifestino stampato alla macchia. La conferenza fu proibita a sensi dell'art. 65 della legge sulla stampa, ed in forza dell'articolo primo del regolamento di polizia che stabilisce che le autorità locali di P. S. debbano essere avvertite 24 ore prima della riunione. Ciò non fu fatto. La conferenza venne vietata anche per motivi di ordine pubblico. LAZZARI dice: — L'interpretazione restrittiva della legge è errata e questi sistemi hanno tutta l'aria di sopraffazioni e di persecuzioni politiche.

Seguono altre interrogazioni: di BRESCIANI, sulla bestemmia e sulla propaganda antiblasfema; di VELLA, sull'arresto avvenuto nel dicembre scorso di alcuni operai; di LISSIA, sull'applicazione della tassa di ricchezza mobile, ed altre.

La tariffa doganale

Si passa alla discussione della tariffa doganale, e prende subito la parola il ministro ROSSI, il quale, dopo aver risposto ai vari oratori, entra nel merito della questione, relativa all'indirizzo della nostra politica commerciale. L'on. Rossi osserva che non è più il caso di parlare, come fanno alcuni, di liberismo o protezionismo in questa materia. Egli osserva che non vi è nulla di assoluto. Tutti gli Stati invece ispirano le nuove direttive della politica alle esigenze mutevoli della propria convenienza. E' accaduto così che abbiamo veduto convertire al protezionismo paesi tradizionalmente liberisti, quali l'Inghilterra, il Belgio e la Svizzera. Non è possibile quindi essere libero-scambisti quando la maggioranza dei paesi fa una politica di protezione. L'Italia, che economicamente è meno forte di tanti altri paesi, non può rinunziare a proteggere la propria produzione. Però giova riconoscere che essa si è ispirata costantemente a criteri di moderazione, promuovendo la conclusione di equi accordi commerciali, che costituiscono il mezzo più efficace per ribassare le tariffe protettive del nostro e degli altri paesi.

Sistema autonomo mitigato

Il ministro ricorda di essersi adoperato attivamente alla Conferenza di Genova per far trionfare i principii di libertà negli scambi commerciali. Ritiene di aver fatto opera utile e confida che il buon seme gettato non tarderà a dare i suoi frutti. Così, col recente trattato di commercio colla Svizzera, abbiamo ottenuto praticamente l'abolizione dei divieti che ostacolavano le nostre importazioni, e recentemente la Francia ha tolto nei nostri riguardi i divieti di uscita per i rottami di ferro. Per ciò che riguarda la struttura della tariffa, prende atto con soddisfazione che la Commissione parlamentare non ha creduto di entrare nella dibattuta questione se convenga adottare una tariffa generale modificabile per via di trattati, ovvero la tariffa autonoma. La questione potrebbe dirsi oziosa dal momento che la tariffa è già in vigore da circa due anni e che in base ad essa furono conclusi alcuni tra i più importanti trattati di commercio e deve servire per gli altri trattati che il nostro paese si propone stipulare cogli altri Stati. D'altra parte è da osservare che in base al regio decreto 30 agosto 1922 la nostra tariffa ha subìto una notevole modificazione. In Italia noi abbiamo una tariffa a due colonne di dazi delle quali la più alta si applica ai paesi che non ci accordano parità di trattamento o che adottano a nostro carico misure di rappresaglia, mentre l'altra è quella della tariffa generale, che si applica, tra l'altro, ai paesi ex-nemici ed in particolare alla Germania, colla quale i nostri rapporti commerciali sono regolati dal trattato di Versailles. Vi è poi la tariffa convenzionale che andiamo foggiando per effetto dei trattati di commercio e che si applica a tutti i paesi ammessi a godere della clausola della nazione più favorita.

Il sistema seguito dall'Italia si avvicina così al sistema autonomo mitigato, che tra gli altri paesi è praticato dalla Spagna. Se si volesse rendere autonoma la nostra tariffa, noi dovremmo rendere effettivamente minimi i dazi portati dalla nostra tariffa generale ma è proprio ciò che noi andiamo effettuando coi trattati di commercio conclusi e da concludere, i quali, mentre non sono tali da vincolare in modo svantaggioso la nostra economia, data la brevità del tempo per cui sono stipulati, rappresentano un avviamento all'auspicata stabilizzazione dei rapporti di scambi internazionali. Tutto sommato è meglio perciò mantenere il sistema vigente.

La misura dei dazi

Per quanto riguarda la misura dei dazi, da molte parti si è osservato che essa è abbastanza elevata. Per quanto detta tariffa sia opera di altri Governi, giova rilevare che essa fu esaminata in un momento in cui le condizioni della nostra economia erano particolarmente difficili. Tutti i provvedimenti successivamente emanati sono stati diretti a mitigare i dazi portati da detta tariffa. Persino qualche provvedimento apparentemente protettivo era in realtà liberista, come il decreto dell'ottobre dell'anno scorso che aumentò il dazio sui prodotti intermedi delle sostanze coloranti, abolendo però il divieto onde erano colpite e lasciando immutato il dazio sui prodotti finiti. Più particolarmente, per quanto concerne l'opera dell'attuale Governo, è certo che tutti i provvedimenti adottati sia in modo autonomo sia in virtù di accordi internazionali hanno condotto ad una sensibile mitigazione dei dazi.

Dopo ciò il ministro esamina le critiche mosse alla clausola della nazione più favorita. Tale clausola, com'è noto, è avversata soprattutto dai sostenitori della tariffa autonoma. Non bisogna però dimenticare che noi abbiamo necessità di mantenere parità di trattamento sui mercati forestieri, e d'altra parte non potremmo esigere tale parità di trattamento senza concederla a nostra volta. Evidentemente la clausola della nazione più favorita va concessa *cum grano salis* quando si tratta di paesi a valuta deprezzata, ed infatti così si è agito nel recente trattato di commercio coll'Austria, alla quale abbiamo concessa la clausola della nazione più favorita limitatamente a certe merci, mentre ci siamo assicurata detta clausola senza restrizioni di sorta.

Il lavoro della Commissione

L'on. Rossi passa poi ad esaminare minutamente il lavoro compiuto dalla Commissione mettendone in luce le non poche manchevolezze. Rileva anzitutto che la Commissione ha creduto opportuno proporre l'aumento di dazio per una non piccola serie di prodotti e ciò per assecondare le richieste di varie categorie di industriali desiderosi di maggiore protezione. La Commissione ha proposto altresì delle diminuzioni che si riferiscono però a materie prime, senza che siano abbassati i prodotti finiti, onde tali diminuzioni si risolvono in definitiva in aumenti di protezione. Tale è il caso del dazio sui rottami che la tariffa Alessio stabiliva in ragione di una lira oro al quintale e che la Commissione propone di abolire, con una perdita di oltre tre milioni di lire oro per la finanza. Così pure ha ridotto la Commissione il dazio sul cacao, senza tener conto di quanto era stabilito dal trattato colla Svizzera nei riguardi del cioccolato. Altrettanto dicasi del dazio sulla caseina e di quelli sui tessuti approntati per smeriglio, riduzioni che vanno a beneficio di determinate categorie di industrie senza che i prodotti finiti relativi siano corrispondentemente ridotti. E qui l'on. Rossi elenca gli aumenti di dazio proposti dalla Commissione su varie voci.

In alcune parti della relazione della Commissione si rilevano difetti di forma ed imperfezioni dovute a mancanza di coesione e di correlazione tra le singole voci. Tipico è il caso dei cappelli non finiti di feltro che sono contemplati nella tariffa a lire 120 il quintale, mentre la Commissione ha creduto di istituire una nuova voce che è semplicemente una duplicazione, portando il dazio a lire 12 per pezzo che dovrebbe essere invece il dazio applicabile ai cappelli da uomo finiti. A loro volta i cappelli da uomo finiti di feltro sono confusi coi cappelli da donna e vengono a pagare ciascuno lire oro 22,50 e cioè lire cento carta. Qualche relatore non ha tenuto neppure conto delle difficoltà pratica della classificazione di alcune voci. Così vorrebbe mantenuta la distinzione tra vetro e cristallo, tra pelli per pellicceria fini e comuni, distinzioni un tempo esistenti e che si dovettero poi abbandonare date le difficoltà dell'accertamento in dogana.

Ugualmente viene proposto di distinguere il ferro dall'acciaio per le bacchette, le cesoiature e le guarnizioni degli ombrelli, distinzione che non sarà possibile fare applicare dalla Dogana. Ma il più grave rilievo che l'on. Rossi ha dovuto rivolgere all'operato della Commissione consiste in ciò, che questa ha creduto di consolidare nella tariffa generale non poche riduzioni che erano state concesse in virtù di trattati di commercio a determinati paesi. In tal modo si vengono completamente a svalutare le concessioni fatte da noi in sede di negoziati in cambio di corrispondenti vantaggi accordati dall'altro contraente alle nostre esportazioni. E' chiaro infatti che iscrivendo in tariffa generale i dazi ridotti portati dai trattati di commercio e disponendo quindi l'automatica e gratuita estensione a favore della Germania e degli altri paesi ex-nemici ammessi a fruire della clausola della Nazione più favorita, la Francia e la Svizzera troverebbero poco conforme alle loro vedute l'uguaglianza di trattamento in cui verrebbero a trovarsi nei confronti della Germania le importazioni in Italia di prodotti per i quali i trattati assicurano loro un regime di favore, che scomparirebbe coll'attuazione delle proposte della Commissione.

Ciò si verificherebbe per tutti gli oggetti cuciti, per gli economizzatori, per le caldaie, incudini, lavori di cemento, vetri di ottica, treccie di paglia, acqua ossigenata, libri stampati in lingua estera. Per tutti questi prodotti i dazi generali sarebbero inferiori a quelli convenzionali. Sarebbero poi estesi a tutti i paesi i dazi convenzionali per la ghisa in pani, il ferro in masselli, i ferri laminati, le rotaie, i materiali per ferrovie, l'acciaio in getti greggi. Il ministro ha concluso il suo dire esprimendo la sua costante fede nell'avvenire economico del nostro Paese (*Applausi calorosi accolgono la chiusa del discorso. Numerosissimi deputati, fra cui l'onorevole Giolitti, vanno al banco dei ministri a stringere la mano all'oratore*).

DE CAPITANI, ministro dell'Agricoltura, dopo le dichiarazioni fatte dal ministro dell'Industria, si limita a parlare delle questioni che riflettono l'agricoltura. Dichiara che il Governo non ha ragione di mutare l'attuale stato di cose nei riguardi del dazio sul grano.

Ha la coscienza di avere tutelato nei limiti del giusto la produzione granaria e constata che il capo del Governo ha sempre dato il suo appoggio a quanto poteva giovare all'incremento dell'agricoltura. Ritiene che il ministro dell'Agricoltura debba essere non tanto un legislatore quanto un eccitatore e un fiancheggiatore di tutte le iniziative private nel campo della produzione agricola. Tributa a questo proposito una parola di vivissima lode agli agricoltori del mezzogiorno che compiono giorno per giorno sforzi encomiabilissimi per il perfezionamento della produzione. Annuncia che il primo taglio dei fieni è stato molto abbondante e si compiace che anche la bachicoltura comincia a riprendere il magnifico ritmo di anteguerra. Il Governo da parte sua farà il possibile per incoraggiare la selezione del seme. Confida che i nostri agricoltori possano ritrarre il meritato premio dalla costante e appassionata opera di intensificazione della produzione che per le fortune della patria essi vanno compiendo (*Applausi*).

Il relatore

GIUFFRIDA, relatore, chiarisce lo svolgimento dei lavori della Commissione e la portata delle loro decisioni. Espone le ragioni per le quali ritiene che la tariffa generale sia lo strumento che meglio tuteli gli interessi della produzione e della economia nazionale. Si compiace del senso di solidarietà grandissima così tra le varie regioni come tra l'industria e l'agricoltura col quale questa discussione ha potuto svolgersi. Conclude esprimendo l'augurio che la situazione del domani possa consentire all'Italia un regime di più libera competizione, perchè la nostra economia ha tali elementi di vitalità che, saldamente presidiata e organizzata, può affrontare e vincere la concorrenza internazionale (*Approvazioni e applausi*).

MAURO F. parla per fatto personale. Svolgono infine ordini del giorno MANCINI A., CAO, PANCAMO, NETTI e BENNI.

Per il 24 Maggio

La seduta sta per finire. Chiede di parlare l'on. ACERBO per la ricorrenza del 24 maggio. Domani, 24 maggio, dice il sottosegretario di Stato alla presidenza, in tutte le città d'Italia si celebra con cerimonie austere e solenni l'anniversario della nostra entrata in guerra. La cerimonia che avrà maggior rilievo e maggior valore sarà quella che avrà luogo sul Carso. Vi prenderanno parte tutti i mutilati d'Italia che sono il simbolo vivente del grande sacrificio compiuto dalla nazione. La gloriosa falange recherà ai cimiteri dove riposano i nostri morti il pensiero riconoscente della patria e saranno presenti anche l'on. Mussolini, che è pure un mutilato di guerra, e il duce di Vittorio Veneto il generale Diaz. Ho l'onore di proporre che la Camera non tenga seduta domani. I deputati che lo vorranno avranno modo così di partecipare alle cerimonie che si terranno nelle città mentre la Camera, deliberando di sospendere i lavori, darà una attestazione piena e tangibile di solidarietà alla commemorazione ed ai valori morali che ci indussero a fare la guerra. (*Vivi applausi in tutti i settori costituzionali*).

DE NICOLA: — La presidenza della Camera si farà rappresentare. So intanto di interpretare il pensiero dell'assemblea dichiarando che la Camera si associa con pensiero riconoscente alla celebrazione degli artefici della vittoria. Le parole del presidente sono salutate da una grande ovazione. Tutti i settori della Camera, meno i pochi socialisti presenti scattano in piedi ed applaudono lungamente. Sono le 20 e la seduta è tolta.

L'attesa di Spezia per l'arrivo del Re

La Spezia, 23, notte.

Fervono in città i preparativi per ricevere domani il Re, che verrà ad inaugurare la targa dei caduti in guerra nel Palazzo degli Studi, il nuovo orfanotrofio «Garibaldi» e il padiglione dell'Ospedale Civile. Ogni treno in arrivo riversa numerosa folla che accorre per rendere omaggio al Sovrano e per partecipare ai festeggiamenti indetti per l'occasione. E' giunto stamane il duca di Fragnito, cerimoniere di Corte.

Sanguinoso incidente di frontiera fra ungheresi e jugoslavi?

Belgrado, 23, mattina.

Lungo un tratto di frontiera fra la Jugoslavia e l'Ungheria hanno avuto luogo scontri sanguinosi fra alcuni posti di guardia jugoslava e pattuglie ungheresi. Non si conoscono ancora particolari.

Capire il latino...

PARIGI, maggio.

Ai miei tempi, che sono poi quelli di molti altri, capire il latino significava, nel linguaggio corrente, afferrare un'idea, una ragione, un'allusione, un proposito a volo, senza bisogno di interpretazione o di commento, ed equivaleva a una presunzione, se non proprio a una patente, d'intelligenza. Per arrivare a quel significato l'espressione doveva avere, secondo ogni apparenza, percorso molta strada o attraversato molti secoli, poichè ai miei tempi, ossia, per intenderci, una quindicina d'anni fa, le persone che, a scuola, godevan fama di meglio capire il latino erano, manco a farlo apposta, quelle medesime che meno ne sapevano. Al contrario, se c'era qualcuno rinomato per la propria eccellenza nel penetrare i misteri di un'ode di Orazio o di una pagina di Tacito si poteva star certi che, fuori di classe, era sempre lui l'ultimo ad afferrare, come suol dirsi, una situazione, a cogliere il senso di un incidente, ad approfittare di un improvviso. Suppongo che alle origini tale contraddizione non dovesse essersi verificata; senza di che, la frase non avrebbe assunto mai il valore figurato che oggi le conosciamo e che costituisce, sotto la parvenza di un panegirico, un vero e proprio insulto all'umanesimo. Sia come si voglia, la contraddizione ha ormai i giorni contati: ed ecco un nuovo motivo per persuaderci che i miei tempi, i quali sono quelli di molti altri, stanno per rotolare irrimediabilmente nel baratro del passato.

Due ministri, quasi contemporaneamente, si son mossi per sradicarla. L'uno di essi lo conosceste. L'altro non lo conosceste, ma è come se lo conosceste. La riforma Bérard somiglia infatti come sorella germana, nei suoi lineamenti essenziali, alla riforma Gentile. Annunziate, per di più, a cinque o sei giorni di distanza l'una, dall'altra, esse vantano identici natali decretizi ed entreranno in vigore, ci si dice, lo stesso giorno, ossia il primo di ottobre 1923. Potremmo aggiungere, per individuare anche più compiutamente la parentela, che entrambe annoverano gli stessi amici e gli stessi nemici. Che rispondano agli stessi fini non lo diremo, poichè chi capisce il latino lo ha già capito da sè.

La riforma del ministro Bérard, la sola delle due di cui le mie attribuzioni mi consentano di discorrere, persegue un ideale che si compendia, d'altronde, in due parole: ottenere, appunto, che d'ora innanzi chi capisce il latino, lo sappia. Si tratta, per dirla in volgare, di ristabilire l'espressione sopra citata nel suo senso originario. Non più ingegno nè fortuna, nel mondo, tranne che per i bollati del classicismo. Chi vuol riuscire, incominci dall'imparare rosa rosae e dall'impadronirsi di un certificato di buona condotta umanistica. Chi paventa le declinazioni e non ha tempo da perdere nello studiarle si rassegni alla condizione di sociale inferiorità che sino a qualche secolo addietro fu retaggio di quanti non sapevano di latino, di fronte a quanti ne sapevano. *Pas d'argent, pas de suisse: pas de latin, pas de suisse; e pas d'argent*, secondo preferite.

Il senso fondamentale della riforma è così chiaro, che in Francia, dove non si è ancora del tutto abbandonata l'usanza deplorevole di discutere a voce alta gli atti del Governo, essa divenne una questione politica prima ancor di aver cominciato ad essere una questione pedagogica. Contrari gli uomini di sinistra, favorevoli gli uomini di destra. Il risultato del nuovo ordinamento scolastico sarà infatti quello di unificare gli studi secondari intorno al vecchio ceppo del latino obbligatorio sbarrandone in pari tempo l'accesso a quanti intorno a tale ceppo non si sentano di schierarsi. Abolita la facoltà di salire a studi superiori e di intraprendere carriere liberali senza essersi prima procurato un lascia-passare di almeno quattro anni di studi classici, il latino — dato che in quattro anni si possa imparare il latino — ridiventa la grande discriminante sociale, il quarto di nobiltà indispensabile per comandare e superfluo soltanto per servire.

Apparentemente, la riforma approda a una rinascita umanistica e a una volgarizzazione dell'alta cultura. Di tale apparenza, per lo meno, i suoi partigiani si giovano per appoggiarla: giacchè chi oserebbe resistere a un decreto governativo capace di estirpare con un tratto di penna l'ignoranza e di instillare nelle turbe la quadratura mentale e l'elevatezza di giudizio propria, a quanto asseriscono i competenti, di chi ebbe la fortuna di strofinarsi nei suoi giovani anni a una grammatica del Gandino! Disgraziatamente, che tale abbia ad essere in realtà l'effetto del decreto in questione è ancora da dimostrare. Se fosse dimostrato, insinuano i maligni, gli uomini della destra si guarderebbero, d'altronde, bene dall'applaudirvi. Nessun conservatore avrebbe speso una parola per appoggiare una riforma, conseguenza della quale dovesse essere l'estensione alla maggioranza d'una cultura che fu sempre privilegio della minoranza! Un privilegio accordato a tutti cessa di essere un privilegio. Lasciando da parte le congetture o i truismi dei maligni, è un fatto che nel corso degli ultimi venti o trent'anni l'evoluzione della cultura generale si è prodotta nel senso di una crescente perequazione delle intelligenze. La così detta crisi degli studi classici, che non consiste di certo nell'averci privati di latinisti e di grecisti degni di tal nome, ebbe come risultato, tra l'ultimo quarto del secolo decimonono e il primo del ventesimo, la formazione di una generazione intellettualmente più omogenea di quante mai l'avessero preceduta. L'affollamento, tanto lamentato in tutti i paesi, degli istituti di istruzione secondaria non era se non l'indice dell'avviamento a cotesta omogeneità. Servendoci di un termine di paragone gratuito ma suggestivo, potremmo dire, tolta ad esempio la Francia, che in un paese sviluppatosi normalmente, una classe di militari chiamata alle armi nel 1914 deve necessariamente aver presentato una media di sperequazione intellettuale di molto inferiore a quella presentata da una classe di militari chiamata alle armi una quarantina d'anni prima, poniamo nel 1870. « Ecco l'abbassamento del livello della cultura! », gridano, a Parigi come a Berlino e a Roma, i riformatori. E il grido ha fatto fortuna, è diventato parola d'ordine. Ma non si tratterebbe, per caso, di un pregiudizio?

Se abbassamento della cultura c'è stato, esso è dipeso da cause nelle quali la scuola è entrata per ben poco come agente diretto. Ma non credo che abbassamento di cultura vi sia stato. E', per lo meno, assurdo il pretendere che la scuola degli ultimi decenni, e dicendo scuola intendo dire programmi, non insegnanti, chè la qualità degli insegnanti ha rapporto piuttosto con quelle altre cause che non con la qualità della scuola, abbia impedito sul serio di studiar bene a chi voleva studiar bene. La produzione di persone colte è rimasta proporzionatamente inalterata. La differenza tra l'oggi e l'ieri sta in ciò che l'enorme diffusione nel popolo dei rudimenti della cultura ha concesso evidenza sempre minore alla cultura di stampo superiore, ha fatto perder d'occhio le persone colte, come in un campo, al levarsi della messe, si perdon d'occhio i pali di confine che prima vi si ergevano solitari, e ha indotto a prendere come indice del livello intellettuale di un paese la cultura dei molti in luogo della cultura dei pochi. L'errore dei fanatici del ritorno all'antico consiste nel paragonare due termini non paragonabili e nel dimenticare che la bassa cultura di cui oggi si offendono era ieri ignoranza crassa. I decreti che di tale ritorno aspirano a farsi strumenti perseguirebbero in realtà, se fossero in buona fede, il più ambizioso ideale che demagogo abbia mai osato patrocinare su una pubblica piazza: la trasformazione immediata degli iloti in diserti ateniesi. Senonchè, come dicevo, caldeggiando un ritorno a un antico non mai esistito e pensabile, purtroppo, soltanto in un lontano avvenire, essi promettono al contrario il ritorno all'antico quale esistè realmente, cioè al regime dei pochi ateniesi e dei molti iloti.

Lo sbarramento delle porte dell'istruzione secondaria operato in Francia dalla riforma Bérard, pressapoco come in Italia dalla riforma Gentile, a danno dei renitenti, volontari o forzati, alle lingue morte è più acconcio a vuotare le scuole secondarie che non a migliorarle. Esso prepara con la maggior probabilità un riflusso in massa verso la scuola primaria. Non a caso quest'ultima, chiamisi essa complementare o altrimenti, viene dai riformatori guernita di insoliti allettamenti, quali, in Italia, la stenografia e la dattilografia, scienze che mi fanno pensare, lì dove sono messe, a quei cartelli che gli osti di campagna appendono fuori dell'uscio nella stagione della canicola, con sopra scritto: Bibite in ghiaccio. Con l'apparenza di volgarizzare lo studio del latino, se ne fa in realtà uno spaventapasseri destinato a proteggere i seminati, sui quali non vedremo ormai più nemmeno fortuitamente beccare gli uccelli di umore avventuroso. Alla scelta della scuola presiederà d'ora innanzi di nuovo un criterio di contingenza sociale più che di inclinazione individuale. Studiare il latino diverrà qualcosa di analogo al portare i guanti, cioè un lusso, e la scuola secondaria tornerà ad essere una scuola di lusso, dalla quale esuleranno tutti coloro pei quali nella vita prima del lusso viene l'utile e prima dell'utile il necessario.

Otterremo quindi — concludono i francesi — un nuovo acuirsi delle differenze sociali, la rapida decomposizione di quella cultura veramente media che era diventata negli ultimi decenni quasi in tutti gli Stati d'Europa una specie di piattaforma di unificazione nazionale, di vivaio di un tipo umano omogeneo, di placenta reciproca delle classi. La previsione è forse troppo nera. Ma in Francia, dove non si è ancora abbandonata l'usanza deplorevole di discutere a voce alta gli atti del Governo, la voce di coloro che, se pur non sanno il latino lo capiscono, comincia, a questo punto, a farsi sentire. Se Leone Bérard ha dalla sua il capo dello Stato e i deputati della maggioranza conservatrice, dall'altro canto il Consiglio Superiore della P. I., la totalità degli insegnanti secondari e la totalità delle forze parlamentari liberali e democratiche insorgono in massa contro l'applicazione violenta di una riforma decisa in opposizione ai pareri espressi dai più direttamente competenti nel corso di quasi due anni di polemiche. La lotta è sopratutto politica: uno dei tanti aspetti di una sola e medesima lotta agitantesi da un capo all'altro d'Europa tra democrazia e antidemocrazia, e la cui posta è l'avvenire. Non chiedetemi di fare dei pronostici. Oggi il colpo di Stato Bérard è riuscito, alla pari di tanti altri, e l'insurrezione contro di esso si infrangerà probabilmente appiè dell'incrollabile muro della forza. Ma la vitalità di tutte queste riforme a rovescio è subordinata in blocco allo scioglimento finale di una crisi involgente in pieno la sostanza stessa della civiltà europea, ed è ancora troppo presto per trarne auspici sulla evoluzione ulteriore della cultura.

Consolazione per quanti, non sapendo il latino, si sforzano di capirlo...

CONCETTO PETTINATO

L'allocuzione del Papa in Concistoro

" Pace, pace, pace! „

Roma, 23, sera.

Stamane, alle ore 10, il Papa ha tenuto Concistoro segreto per la elevazione al cardinalato dei monsignori Giovanni Battista Nasalli-Rocca, arcivescovo di Bologna, e Luigi Sincero, assessore della Congregazione concistoriale. Nel Concistoro, al quale sono intervenuti i cardinali presenti a Roma, il Papa ha pronunciato una allocuzione nella quale, esaltato il culto eucaristico, ha elogiato l'azione cattolica. Il Papa così si è espresso:

« Che l'azione cattolica si venga sempre più largamente svolgendo e consolidando, che questo avvenga sotto un'orientazione ed ispirazione eucaristica sempre più profonda, e che clero e laicato, giovani ed adulti, dell'uno e dell'altro sesso, vi concorrano gareggiando di attività e di abnegazione, con santa emulazione di spirito, di apostolato, tutto questo ci riempie di pura e santa gioia e ci apre il cuore in fiduciosa speranza di miglior avvenire.

I diritti cattolici sui Luoghi santi

« Non dissimile speranza, dilatata fino agli ultimi confini della predicazione apostolica contemporanea, che è quanto dire fino agli estremi confini del mondo, in tutte le sue parti, ci ispira quella generale esposizione missionaria da tenersi nel prossimo anno santo in questo nostro Vaticano, della quale, come a voi è noto, già demmo l'annuncio nell'atto stesso che ne davamo il mandato e l'incarico all'E.mo prefetto della Sacra Congregazione di Propaganda Fide. I fedeli da tutto il mondo confluenti alle tombe dei santi Apostoli per la celebrazione dell'anno santo vedranno come in un grande colpo d'occhio tutta l'estensione e l'importanza della divina opera, i mezzi di cui ha bisogno, le difficoltà, gli ostacoli che deve combattere e superare, il molto che si è fatto ed il moltissimo che resta a fare, la necessità ed i doveri.

« Vorremmo continuare, intrattenendoci con voi, di liete e consolanti cose, ma purtroppo reclamano e menzione ed attenzione altre cose alle quali nè letizia nè consolazione possono accompagnarsi, ma piuttosto cordoglio ed afflizione. Nel vicino Oriente europeo ed asiatico, ove tanti e così vitali sono i ricordi e gli interessi del cristianesimo, nubi fosche e minacciose sempre ingombrano l'orizzonte, perpetuando uno stato di indicibili tribolazioni per interi popoli e paesi, con incalcolabile danno, non soltanto della nostra santa religione, ma anche della stessa più elementare umanità e civiltà. E' quasi superfluo aggiungere che secondo ogni nostro potere abbiamo sempre difeso e sempre difenderemo gli imprescrittibili, quanto evidenti e di gran lunga preponderanti diritti dei cattolici sui luoghi santi, così continueremo a portare tutti i conforti e gli aiuti per noi possibili alle tante miserie accennate: e così ci fosse dato raccogliere i dispersi ed offrire un rifugio a tutti gli orfani, come abbiamo potuto fare per alcuni (purtroppo pochi, a confronto!), soccorsi da noi stessi, e da molta e generosa carità che ci è dato di segnalare e ringraziare in così solenne momento e consesso.

Ai figli della Germania cattolica

« Ne va esente da gravi e molteplici mali l'Europa. E sul continente e nelle grandi isole, popoli di antica civiltà e di civiltà maestri, si dibattono e si dilaniano in lotte fratricide esaurienti, con immensi danni reciproci di ogni ordine e specie, con pericolo di danni immensamente maggiori per tutta l'Europa, anzi per tutto l'umano consorzio, spettacolo indicibilmente doloroso e straziante, per noi che siamo e che ci sentiamo padre di tutti i contendenti; li divida ed agiti diverso concetto e diversa ricerca di politica libertà ed indipendenza, oppure li metta in reciproco e doloroso contrasto diversa interpretazione di trattati e diversa valutazione dei diritti e degli oneri da essi derivanti, siano essi rimasti sempre nella casa paterna o ne siano usciti in giorni più o meno lontani, sono pure e sempre tutti quanti figli del Padre, che se gode assidersi alla mensa comune coi figli rimasti, desidera e spera di vedervi assisi anche i reduci; sono pur tutti quanti pecorelle, agnelli dell'unico ovile.

« E gli occhi del nostro cuore paterno distinguono nella folla dei contendenti figli tra i migliori e per vari titoli prediletti a questa Santa Sede Apostolica; figli dell'isola dei santi e dell'isola degli angeli; figli della primogenita e figli di quella Germania cattolica, che dopo la grande defezione di or sono quattro secoli, ha saputo pel Sommo, anche attraverso la terribile guerra ed anche nelle presenti tribolazioni, compensarci con così studioso fervore e con così solida ed operosa organizzazione di vita cattolica. Distinguono pure, fra i danni d'ogni genere, le immense jatture che tutte le istituzioni ed Opere religiose soffrono, fra tutti quei figli nostri, che la sofferenza ci rende più cari. Con quale cordoglio noi seguiamo lo svolgersi di così triste avvenimento ed il prolungarsi indefinito di tali condizioni di cose! Abbiamo fatto e tentato, lo sa Iddio, quanto a noi era materialmente e moralmente possibile per farle cessare od almeno alleviarle, e continueremo a farlo, finchè una qualche possibilità ce ne rimanga, non fosse che gridando ai figli contendenti: « Pace, pace, pace! », come anche al presente dal fondo del cuore gridiamo.

Le persecuzioni in Russia

« Preghiamo il Dio della pace che la pace sia ristabilita e stabilisca in tutti i cuori, ispirandoli a giustizia e carità ed inclinandoli ad amichevoli intese, e questa preghiera facciamo e faremo con tutto l'ardore dell'animo.

« Ancora più tristi e dolorose cose ci riserva la Russia. Non occorre qui richiamare minutamente a tutti, quello che è tristemente doloroso, perchè la stampa di tutti i paesi ne ha tutti largamente informati. Mentre missionari e ministri, nel campo della religione cattolica per la loro abnegazione ed attività, degni di ogni elogio e da tutti nominati, versano sugli afflitti ed affamati figli della grande Russia i benefici di cui ci procura la possibilità, il concorso da noi invocato e con meravigliosa larghezza e perseveranza concesso dai cattolici di tutto il mondo, mentre questo avviene, alcuni rappresentanti qualificati della religione cattolica sono processati, condannati al duro carcere, ed uno dicesi anche ucciso.

« A titolo di onore vogliamo ricordarli: mons. Ceplak, arcivescovo di Acrida, ed i suoi compagni, sacerdoti Leonida Federow, Antonio Pafesky, Costantino Butkievicz, Antonio Basilewsky, Edoardo Jankovicz, Stanislao Eismont, Edoardo Junevicz, Teofilo Matuliano, Luciano Hustake, Giovanni Troigo, Paolo Hodnevic, Domenico Ivanoff, Francesco Rutkaky, Agostino Pronskelis, nonchè il più giovane Giacomo Charnes.

« Ciò si è fatto prima a nostra insaputa; e noi rimanemmo inascoltati, quando chiedevamo che sudditi nostri spirituali fossero rimessi coi documenti della loro eventuale colpabilità a noi, chè prendevamo impegno di trattarli secondo il loro merito; e vi è di peggio: quei rappresentanti di una religione che si mostrava tanto benefica al popolo russo, se le narrazioni della stampa mondiale sono vere, venivano condannati alla prigione ed alla morte, proprio con manifeste dimostrazioni di odio e di vilipendio per la santa e divina religione da essi rappresentata, e della quale essi protestavano di volere ad ogni costo osservare le leggi e propugnare i diritti.

« Qualunque valore e peso voglia e possa darsi alle accuse portate contro l'arcivescovo Ceplak ed i suoi compagni di pena, e specialmente il sacerdote Butkievicz, fucilato, una ineffabile consolazione scende sui dolori che per quei nostri eroici figli abbiamo sofferto e soffriamo, sia per la gloria che ne viene a loro, alla nostra religione e a Dio, sia perchè nutriamo sicurissima fiducia che le condanne e le pene, sopratutto il sangue, saranno semi di numerosi e buoni cattolici, come ai primordii della Chiesa furono semi di cristiani. Questa fiducia è in noi più viva per quelli che coi nostri fratelli e figli dividono le condanne e le pene e che, nonostante ogni divisione, ci sono pur essi diletti, nella carità di Cristo e della sempre sospirata unità dell'ovile, e che, pertanto, non separiamo dai primi, invocando per tutti quelle misure di umanità che sono nei voti di tutto il mondo civile. E' affatto superfluo aggiungere che quanto è avvenuto non arresterà l'opera benefica intrapresa, e da ormai tanti mesi continuata a sollievo di tante e così strazianti miserie. La continueremo finchè ne vedremo il bisogno, e ne avremo la possibilità, memori della parola dell'apostolo: « Noli vinci a malo, sed vince in bono malum ».

I diritti della Chiesa

« E sarà anche questo un mezzo per mostrare fino a qual punto noi siamo desiderosi di pace con tutti, salvi sempre tutti i diritti e tutte le giustizie, siano pur quelle dovute ai piccoli, ai poveri, ai sofferenti, e massime ai sofferenti per la giustizia e per la verità, salvi, dinanzi tutto e sopratutto, anche nell'interesse supremo del civile consorzio, i diritti della Chiesa cattolica, che della giustizia e della verità è, per divina disposizione, l'unica maestra e vindice, perchè unica conservatrice dell'incorruttibile dottrina, e del sangue del Dio redentore. La inviolabilità di questi diritti sarà sempre per noi una linea insormontabile, per quanto desiderosi di aver pace con tutti e di cooperare alla pacificazione universale, per quanto disposti a fare, là dove è possibile, concessioni ed anche sacrifici che siano necessari per procurare meno disagiate condizioni di vita alla Chiesa nei diversi paesi ed insieme la pacificazione degli animi.

« Torniamo ai argomenti di letizia e di consolazione, mentre su questi nostri desideri e propositi di pace invochiamo con particolar fiducia il patrocinio dei venerabili servi di Dio, che la divina bontà ci concedeva di elevare al titolo ed agli onori di beati: la Beata Teresa del Bambino Gesù, il Beato Michele Garicoits, il Beato Roberto Bellarmino, dei quali amiamo dire come S. Ambrogio nostro: « Tales ambio defensores ».

Il Papa passò poi alla creazione dei due nuovi cardinali, Giovanni Battista Nasalli-Rocca e Luigi Sincero.

L'isola di Pasqua non è scomparsa

Londra, 23, mattino.

Un dispaccio da Santiago del Cile alla *Agenzia Reuter* smentisce la voce secondo cui l'isola di Pasqua sarebbe scomparsa durante le ultime scosse sismiche. Una goletta da pesca che ne fa ritorno riferisce che tutto nell'isola procede in modo normale. D'altra parte il corrispondente della *Agenzia Reuter* a Melbourne, dove era giunta la notizia della scomparsa dell'isola, dichiara dal canto suo di non averne avuta conferma.

Libri ricevuti

Les classiques de l'Orient: « Les questions de Milinda » (Milindapañha) traduit du pali par Louis Finot. Éditions Bossard, Paris, 1923. — 2 fr.

FRANÇOIS MENTRÉ. « Les générations sociales ». Paris, Éditions Bossard. — 15 fr.

Id. « Espèces et variétés d'intelligences ». Paris, Éditions Bossard. — 12 fr.

Un discorso De Stefani all'Associazione bancaria

Roma, 23, notte.

Stamane, in uno dei saloni della Banca d'Italia, si è tenuta l'assemblea annuale dell'Associazione bancaria italiana. Presiedeva il senatore Luigi Della Torre. Sono intervenute direttamente, o per rappresentanza, 141 banche.

Il comm. Stringher, direttore della Banca d'Italia, si è dichiarato lieto di salutare per la terza volta i rappresentanti degli istituti bancari d'Italia riuniti in assemblea, e dopo aver reso omaggio al ministro delle finanze si è compiaciuto di constatare come, mercè l'opera comune, siano migliorate le condizioni generali dell'economia nazionale. Rileva con soddisfazione che una via di raccoglimento è concordemente seguita da tutti gli istituti di credito. « In complesso — afferma il comm. Stringher — vi è dovunque una sensazione di tranquillità e di fiducia, ma occorrono ancora disciplina e lavoro pel conseguimento del fine desiderato ». Facendo quindi una rapida rassegna della circolazione bancaria il comm. Stringher rileva che, mentre nel settembre 1921 erano in circolazione biglietti per oltre 19 miliardi, al 20 aprile del corrente anno tale circolazione è discesa a 16 miliardi e mezzo, di cui otto nell'interesse dello Stato per il commercio. L'oratore conclude invocando l'unione di tutte le forze per la rinascita nazionale, affermando che nell'opera di coesione egli conta molto sulla collaborazione dell'Associazione bancaria.

Quindi il ministro De Stefani ha pronunciato il seguente discorso:

« Signori, vi ringrazio della vostra accoglienza e del giudizio che avete creduto di poter dare sull'opera del Governo fascista nel campo della ricostruzione economica e finanziaria del nostro paese. Nel mio discorso di Milano ho avuto occasione di definire l'attuale momento bancario come il terzo momento della nostra smobilitazione. Esso dovrà essere superato senza scosse ulteriori. Voi ricordate certamente quelle mie medilate parole. Gli istituti di credito hanno un compito decisivo nella vita economica della nazione, poichè tutto il piano di svolgimento delle sue energie produttrici è subordinato ai loro apprezzamenti e da essi controllato. A voi spetta, o signori, l'altissimo compito di scevrare le buone dalle cattive imprese, di regolarne le dimensioni in relazione alle concrete possibilità, di contenerne o promuoverne lo slancio, di coordinarle in vista di un più economico assetto. La floridezza dei vostri istituti e la costanza degli utili non dipendono da fatti di pura speculazione, da infecondi spostamenti di ricchezza, ma dal modo con cui voi saprete potenziare, attraverso la diuturna mobilizzazione della potenza di acquisti, i disegni e l'attività degli imprenditori. Coloro che per avventura si fossero allontanati nella direzione dei loro istituti da questa visione, in cui si concilia il loro definitivo interesse e l'interesse della nazione, dovrebbero rettificare il loro punto di vista ed evitare che la loro opera, grandemente benefica se ispirata a saggi criteri, sia invece cagione di inquietudini e di danni. Lo Stato e gli Enti pubblici hanno già provveduto a rendere più economici i loro congegni amministrativi ed a rafforzarsi attraverso un assetto migliore ed a spogliarsi di ogni esuberanza. Questo è anche il compito vostro in modo che i mezzi siano proporzionali alle necessità, il costo al rendimento, poichè le spese esuberanti incidono sul prezzo del credito e sul costo della produzione nazionale. A quella revisione che noi abbiamo iniziato nei pubblici istituti deve corrispondere una revisione assai più generale che dovrà estendersi a tutti gli organismi produttivi del paese. La forza delle imprese non consiste nell'apparenza, ma nella intrinseca loro bontà e nella fiducia che esse per saggezza di comando hanno saputo conseguire. Il rapido avviarsi dello Stato verso il pareggio permetterà a quella massa di risparmio, che era annualmente destinata ai bisogni dello Stato, di essere affidata alla vostra sapienza perchè ne traggano alimento l'agricoltura, le industrie, i commerci. Nuovi doveri dunque vi attendono, e sono certo che voi saprete rendervene benemeriti della nazione nell'uso che voi farete del risultato delle sue fatiche. Questa terra, ricca di braccia, ma ancora povera di capitale, esige per il suo avvenire la più grande oculatezza nell'investimento del risparmio. Tali criteri vi saranno certamente di guida e conforteranno l'opera ricostruttiva del Governo ». (Stefani).

La morte di Nicola Barbato

Milano, 23, sera.

Dopo lunga e dolorosa malattia, è morto stamane, alle 9, l'ex-deputato socialista Nicola Barbato. Al suo letto si trovavano la moglie, alcuni intimi e il prof. Gutierrez, che era il medico di fiducia.

Nicola Barbato da qualche anno viveva a Milano, esercitando la sua professione di medico, e pure pochi ne conoscevano il passato. Egli, che aveva abbracciato un suo socialismo tutto teorico e trascendentale, si trovò trasportato in quel movimento che nel 1893 fu detto dei « Fasci siciliani ». Egli fu tra i processati, e poichè fra questi egli era il più colto, parve, nei processi svoltisi nel 1894 in Sicilia, la figura più eminente. Il suo periodo di rinomanza, di popolarità entusiastica, andò dal 1894 al 1898, nel tempo cioè in cui del suo nome il Partito socialista si fece bandiera per le proprie rivendicazioni e affermazioni politiche. Si ricorda la sua liberazione dal reclusorio di Pallanza e la sua triplice elezione a deputato. Quella di Milano fu certo la più significativa. Ma la popolarità fu breve durata; poco dopo Barbato rinunziò alla medaglietta di deputato, tornò a Piana dei Greci, e dopo breve periodo di permanenza a Candia, nel 1897, per partecipare a quella insurrezione, riapparve in Italia, come propagandista. Rieletto deputato nel Collegio di Corato (Bari), questa volta non si dimette; d'improvviso, nel 1904, Barbato annunzia di essere stanco della vita di propagandista; lascia, indignato, l'Italia per recarsi oltre Oceano; emigra in America e vi tiene conferenze. Alcuni anni dopo appare deluso; torna più tardi a Piana dei Greci e vi ottiene l'interinato come medico; ma è presto cagione di rivalità e di dissidi violenti, bersaglio di accuse, che non è il momento di accennare.

Lasciata per la terza volta Piana dei Greci, viene a Milano, e poichè la guerra ha allontanato molti medici, ottiene nell'amministrazione socialista un posto provvisorio. Egli non è più soltanto un malcontento; del suo disgusto dà prova allorchè, nelle ultime elezioni amministrative, rinunzia con una sdegnosa lettera la candidatura offertagli dai massimalisti. Ammalato, sempre incerto del suo domani, considerato con diffidenza dagli antichi compagni, egli non trova una cavalleresca considerazione che negli avversari, poichè quelli, conquistata l'amministrazione civica, conservano a Nicola Barbato gli assegni e lo stipendio, considerando l'opera e gli atteggiamenti personali di quest'uomo, di fronte al suo partito, come prova di un carattere che come si era manifestato rigido nel 1894, contro i giudici che lo avevano condannato, si manteneva fiero, indipendente di fronte ai compagni. Nicola Barbato aveva 62 anni.

Sulla tomba di Vorowski

Una sfilata di 5 ore

Mosca, 23, mattino.

La sfilata delle Delegazioni che hanno partecipato ai funerali del rappresentante russo a Roma Vorowski è durata 5 ore. I membri del Governo, con a capo Cicerin, portavano la bara. Sono intervenuti anche quasi tutti i membri del Corpo diplomatico che hanno inviato corone. La bandiera della missione inglese era abbassata a mezz'asta. Sulla tomba sono stati pronunciati vari discorsi. Cicerin ha detto che la diplomazia russa è la diplomazia della lotta e che sarà continuata l'opera per la quale Vorowski è caduto. Kruscheff ha detto che la responsabilità di questo assassinio ricade principalmente non su Conradi che compì il delitto, ma su coloro che avevano interesse ad allontanare da Losanna il rappresentante del paese della masse operaie e dei popoli oppressi, la cui causa egli serviva. Zinovieff ha rilevato l'opera della Delegazione russa per la liberazione dei popoli dell'Oriente.

Il Principe Umberto a Roma

Roma, 23, sera.

Stamane, alle 9.10, ha fatto ritorno a Roma, proveniente da Milano, il Principe ereditario.

Giornali e riviste

I curiosi aspetti delle città nord-americane (curiosi per uniformi, osserva la *Nuova Antologia*), si spiegano col carattere tutto speciale dell'immenso paese. Negli Stati Uniti, dove i mezzi di trasporto sono venuti sviluppandosi intensamente e dove nessuna barriera doganale si oppone agli scambi, il processo verso la uniformità della vita ha raggiunto il record. Vi sono alcune poche città degli Stati Uniti che hanno caratteristiche proprie, derivanti soprattutto dalla conformazione del suolo e da ragioni geografiche. I quartieri centrali, le *business cities* di Chicago, Buffalo, St. Louis, Akon, Filadelfia, Los Angeles, Seattle, Salt Lake City, Tacoma, e numerose altre, si possono invece considerare dal punto di vista topografico e architettonico, copia di qualche pezzo di New York. Strade ad angolo retto fra di loro, fabbricati tozzi e disadorni, alternati con *skyscrapers* (grattacieli), con case di abitazione sorte vent'anni fa in piena campagna ed ora annegate nel quartiere degli affari, con garages cubici. Parchi e giardini che si distinguono soltanto per la maggiore o minore ricchezza della vegetazione, in dipendenza del clima: e se si tratta della capitale di uno Stato, il suo *Capitol*, che, coi colonnati classici e la cupola, verniciati in bianco a olio, ricorda in proporzioni ridotte quello di Washington. Città nelle quali manca un effetto di linee architettoniche, di stile e di buon gusto. New York, con la schiera numerosa degli edifici altissimi, capitanati dalla torre alta 220 metri del palazzo Wollworth (una vera collina!), ha solamente la bellezza che deriva dall'immenso, dall'insperato, dall'incredibile; ma tutte le imitazioni di essa in scala ristretta diventano brutte. Quando in una piccola città in pianura, libera di estendersi in ogni parte, si vede uno *sky-scraper* emergere tra una folla di casette a due piani, non vi può esser fusione armonica perchè il contrasto è troppo crudo. Belli sono invece i « quartieri di residenza » o « città-giardino ». Vi si vedono strade alberate, un tappeto verde lungo il marciapiede, poi il marciapiede in asfalto, di là un praticello con qualche pianta ornamentale, qualche albero annoso e qualche aiuola di fiori, in cui sorge la casetta. Mai muri o cancelli di cinta; rare le siepi; quartieri gai, igienici, tranquilli, di fronte ai quali le nostre piccionaie e gli obbrobri dei nostri cortili sembrano roba da selvaggi. Variano le specie di alberi, la larghezza dei marciapiedi, l'ampiezza dei giardinetti, la grandezza e la ricchezza architettonica delle case. Quelle di Boston si distinguono per un gusto più raffinato, quelle di Chicago per un sovraccarico di ornamenti, quelle di Los Angeles per una splendida vegetazione che le ricopre e le rende gaie di fiori di ogni colore.

***

Baudelaire amava dire agli amici d'avere grande amore per i motti di spirito e per le risa che deformano la creatura di Dio. E la breve concessione — nota un collaboratore dell'*Ambrosiano* — ch'egli fa in un suo scritto nell'« Artista » conferma il suo disprezzo per gli uomini faceti: « E' permesso al poeta di avere talvolta dello spirito, come al saggio di fare del chiasso, per dimostrare agli sciocchi che potrebbe essere loro eguale ». All'amico Barral spiegava un giorno Baudelaire l'etimologia del proprio nome: « Il mio nome è terribile. Infatti, il « badelaire » era una sciabola a lama corta e larga, col taglio convesso, con la punta rivolta verso la costa dell'arma. Era una specie di scimitarra mussulmana rotolinea, invece d'esser curva. Introdotto in Francia dopo le Crociate, fu usato a Parigi fin verso il 1560 come arma d'esecuzione. Ve n'è uno al Museo di Cluny. Fremo pensando che il profilo del mio viso assomiglia al profilo di quel « badelaire ». « Ma il vostro nome è Baudelaire e non Badelaire ». « Badelaire, Baudelaire per corruzione. E' la stessa cosa ». « Niente affatto! Il vostro nome deriva da « baud » gaio, da « s'ebaudir », compiacente. Voi siete compiacente e gaio ». « No, no. Sono cattivo e triste ». Fece di tutto per far nascere intorno alle sue abitudini una pessima fama. Gli disse un giorno una giovane signora: « E' singolare, voi siete una persona molto per bene, mentre vi credevo sempre ubriaco e puzzolente ». Baudelaire stesso ripete la frase a Sainte-Beuve aggiungendo: « Ella parlava secondo la leggenda ». Ma indubbiamente una fra le più strabilianti fantasie del Poeta fu l'andare a far visita a Maxime Du Camp coi capelli dipinti in verde. Poichè l'ospite non volle rimarcare la stranezza, egli gli chiese: « Non trovate niente d'anormale in me? ». « Nulla ». « Tuttavia ho i capelli verdi, e ciò non è comune! ». « Bah! — gli rispose Du Camp, tutti gli uomini hanno i capelli più o meno verdi. Se i vostri fossero azzurri, potrei rimaner sorpreso; ma se i verdi e ve ne sono sopra molte teste a Parigi ». Baudelaire, furioso, troncò subito la visita. E' certo tuttavia — nota piuttosto esageratamente il collaboratore del giornale milanese — che in tutta la sua vita ebbe moltissimi gesti di impensata eccentricità e disse e in alcuni suoi scritti troviamo motti e spiritosaggini degne del più volgare buffone. Ma il causeur soggiunge: questi aneddoti saranno tutti sinceri ed autentici? O non potrebbe Baudelaire averci ingannato, egli che tanto si compiaceva di meravigliare... gli sciocchi? Forse!

***

Il *British Museum* ha fatto interessanti comunicazioni intorno ai risultati ottenuti dalla spedizione scientifica anglo-americana, la quale durante gli ultimi sei mesi procedette a scavi archeologici sull'area occupata anticamente dalla città di Ur in Caldea, dove la tradizione afferma sia nato il patriarca Abramo. L'intero perimetro del tempio di Ur è stato delimitato e quattro fra le sei grandi porte che conducono alla parte centrale della costruzione sono state sgombrate completamente. Durante tali scavi fu scoperta una bellissima statua, in diorite del Re Lagash, la cui esistenza risale a 3000 anni prima dell'êra volgare, il che vuol dire che questa statua è quasi vecchia di 5.000 anni. Essa manca di testa, ma rivela una sensibilità artistica ed una finezza di lavoro che le permetterebbe di competere colle migliori sculture Egiziane. Si spera, procedendo nei lavori, di poter ritrovare anche la testa e ricostruire completamente la statua. Vennero pure scoperti vasi di alabastro e terre cotte portanti le cifre ed iscrizioni del Re di Agade, la cui esistenza risale a 2.600 anni prima dell'êra volgare. Infine furono scoperte numerosissime tavolette di terracotta, riguardanti affari commerciali e leggi dello Stato, risalenti dai 2000 ai 2500 anni prima di Cristo. In alcune di queste tavolette è stata rintracciata la storia della costruzione del Tempio della Luna e delle riparazioni che vi hanno apportato i vari Re della Caldea. Per avere un'idea della grandiosità dell'edificio, basta dire che il muro di cinta del Tempio aveva uno spessore di dieci metri ed un perimetro di parecchie centinaia di metri. Gli scienziati che si occupano di queste ricerche sono di opinione che il Tempio della Luna sia stato edificato sulle rovine di un altro edificio religioso, di cui si sono ritrovate alcune tracce, che rimonterebbero a circa 5000 anni prima dell'êra volgare. Tutti gli oggetti scoperti fino ad ora saranno esposti nel prossimo mese al *British Museum*, ed in seguito, saranno divisi fra questa istituzione ed il Museo Universitario della città di Filadelfia, il quale concorse nelle spese per le ricerche.

***

Dove celebrò la prima messa l'ora defunto cardinale Ferrari, di cui rimane viva la memoria nei diocesani di Milano? Il rito avvenne nel santuario parmense di Fontanellato, rievoca l'*Opera*. L'origine di questo santuario risale al finire del secolo XVI quando i Padri Domenicani furono chiamati a Fontanellato dai Conti Sanvitale, signori del luogo, per officiarvi una delle prime chiese che forse furono dedicate a San Giuseppe. Per meglio fomentare nei fedeli la pietà verso il Santo Rosario i buoni figli di San Domenico nel 1615 posero in questa chiesa una bella statua della Madonna del Rosario, vestita con sfarzo, secondo l'uso del tempo, e tosto attorno al venerato simulacro accorsero le circostanti popolazioni e si moltiplicarono i favori celesti della Regina del Cielo, tra cui nel 1628, l'improvvisa guarigione di Giovan Pietro Ugolotti, moribondo. Fu dunque in questo santuario, che il 21 dicembre 1873, celebrò la sua prima Messa il novello sacerdote don Andrea Ferrari: e 25 anni dopo, già vescovo e cardinale, vi festeggiò anche le sue nozze d'argento. E si può dire che d'allora, ogni anno, specialmente nell'anniversario della sua nascita (13 agosto), si vedeva il Cardinale di Milano recarsi in devoto pellegrinaggio al suo caro santuario. L'eminente prelato amava di speciale predilezione Fontanellato e fu ben lieto di concorrere colla sua autorità ad ottenere, nel 1913, da Leone XIII, il Papa del Rosario, che il Santuario venisse insignito dei privilegi delle basiliche minori.

ULTIME NOTIZIE

Lord Curzon resta ministro degli Esteri

Ministero pressochè immutato
Chi sarà il nuovo Cancelliere dello Scacchiere?
(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 23, notte.

Ministerialmente parlando, almeno per il momento il nuovo *Premier* appare davvero un uomo nato con la camicia. Infatti l'onorevole Baldwin ha fatto per ottenere oggi la definitiva adesione di lord Curzon, il candidato rivale. Non crediamo di mancare di riguardo verso il così riconfermato ministro degli Esteri constatando obbiettivamente che la questione del suo amor proprio personale era oggetto stamane di articoli di fondo sul *Times* e sul *Daily Telegraph*, nonchè di moltissime colonne di scrittori politici di parte conservatrice: il tutto per indorare la pillola. Così lord Curzon ha deciso di rimanere al Foreign Office, sotto la direzione di un primo ministro alquanto più giovane di lui, di un uomo che siede in Parlamento da soli 16 anni, mentre Curzon occupa un seggio alla Camera dei Lordi da quasi quaranta anni; di un uomo che soltanto da cinque o sei anni era venuto leggermente a galla, mentre il statista anziano serve il paese in sommo cariche da circa un trentennio; e di un uomo infine che sembra amare el valore ben riconosciuto la propria autorità, e disamare qualunque giro di valzer individuale. E il *dénouement* è così spiccato che Lord Curzon presiederà lunedì prossimo l'assemblea conservatrice, in quale eleggerà Baldwin a nuovo *leader* del partito unionista.

Il nuovo primo ministro ha pregato Curzon di conservare il portafogli degli Esteri almeno fino a tanto che siano risolte le grandi questioni pendenti, quella immediata con la Russia, quella delle riparazioni e soprattutto la questione di Oriente. Sembra che lord Curzon, adducendo anche motivi di salute (in realtà non è molto in gamba nemmeno lui) si sia impegnato a rimanere soltanto fino alla conclusione della pace con la Turchia. Siccome la mancanza di pace coi turchi minaccia di perpetuarsi, l'eventuale partenza di Curzon dal Foreign Office non è certo imminente. Ad ogni modo la sua permanenza al Ministero degli Esteri giova a mettere in luce la continuità della politica estera inglese, con tutto quello che presenta di attivo e di passivo.

Vani tentativi presso sir Robert Horne
In attesa di Chamberlain

L'essersi accattivato lord Curzon è una prima pietra del castello di Baldwin: i complimenti straordinari che tutta la stampa della sua parte gli prodiga rivelando fra l'altro come tutti i membri del vecchio Gabinetto, indirettamente interpellati dalla Corona, abbiano indicato unanimi il nome di Baldwin, sono un'altra pietra. E il fatto che egli è padre felice di quattro leggiadre figliuole, tre maritate e una scrittrice di romanzi, sta componendogli attorno quella ghirlanda di interesse umano, con la quale si incomincia sempre quasi a gettare le basi delle rinomanze popolari. L'inquadratura del nuovo primo ministro, nell'ordine delle cose inglesi, benchè improvvisa, procede dunque a gonfie vele.

Non può invece procedere allo stesso modo la inquadratura dei ministri del nuovo Gabinetto, così come egli lo ideava. Baldwin si proponeva infatti di riconciliare col grosso del partito i grandi *leaders* dissidenti, e di chiamarli a rafforzare il proprio Gabinetto. Il disegno è riuscito vano. Il nuovo Gabinetto sarà praticamente da cima a fondo quello vecchio, ossia poco gagliardo. Quasi tutti i vecchi membri sono stati riconfermati in carica quest'oggi. Rimane da coprire il posto di Cancelliere dello Scacchiere. Se sir Robert Horne, l'ex-cancelliere conservatore di Lloyd George avesse accettato l'invito a coprirlo, Baldwin avrebbe toccato il cielo col dito: ma Horne non ne vuol sapere. Egli è già immerso di nuovo negli affari, e sintomaticamente dice che per adesso preferisce lasciare voltate le spalle al potere. Un filo di speranza sopravvive, nel senso che l'onorevole Chamberlain, un altro dei grandi rifiutanti, accetti lui il posto di Cancelliere. Questo sarebbe un rafforzamento: ma Chamberlain, chiamato con un messaggio urgente, non arriverà di Francia che domani, e pare che egli pure, per adesso, continuerà a preferire la vita privata. In tal caso, salvo qualche scambio di portafogli, la sola novità del Gabinetto Baldwin sarà la inclusione di lord Robert Cecil, che ha già accettato un portafogli molto secondario: ma che sarà nominato rappresentante dell'Inghilterra nel Consiglio della Lega delle Nazioni. L'onorevole Baldwin nutre alquanto cura per la Lega, e in questo campo Cecil sarà un ottimo braccio destro. Se egli parlerà alla Lega come parla alla Camera, il Consiglio di Ginevra si ravviverà parecchio. Qualora Chamberlain rifiutasse il cancellierato finanziario, sembra che andrà a surrogarlo l'on. Amery, già ministro della marina, e già prescelto a surrogare lord Curzon, se quest'ultimo avesse voluto assolutamente lasciare il Foreign Office.

Un passo in senso democratico

I risultati odierni del lavoro per la costituzione del Governo sono i migliori possibili sotto il punto di vista dell'opposizione, e non riusciranno certamente graditi, in ispecie a Lloyd George, che partiva in guerra sin da ieri sera contro il nuovo Governo, proclamando che da quando i conservatori sono risaliti al potere tutto nel mondo va di male in peggio. Nemmeno i laburisti hanno ragione di lagnarsi di quanto è avvenuto. Essi avevano intimato che avrebbero fatto di tutto per provocare lo scioglimento immediato della Camera, se al posto del nuovo *Premier* fosse stato chiamato lord Curzon, cioè un membro di quella Camera ereditaria nella quale i laburisti non sono rappresentati in alcun modo. Una volta la voce del Labour Party non andava molto lontana; adesso, con 150 deputati alla Camera, sembra arrivare quasi dappertutto. E non a torto qualche giornale osserva che, a meno che non si escogiti il mezzo per far sedere i lordi anche nella Camera elettiva, nessun membro della Camera alta sarà mai più primo ministro d'Inghilterra.

In verità, la soluzione della crisi, anche per dati e fatti del partito conservatore, ha segnato un passo piuttosto in senso democratico che reazionario.

Scambio di telegrammi tra il nuovo "Premier„ e Poincaré

L'on. Baldwin ha inviato all'on. Poincaré il seguente telegramma:

« *Ho l'onore di annunziarvi che, dietro invito di S. M. il Re, ho accettato di diventare primo ministro, in surrogazione dell'on. Bonar Law, le cui dimissioni inevitabili sono così profondamente deplorate. Ho la più sincera speranza nella continuazione delle più cordiali relazioni che sono state così manifeste tra i nostri due paesi, e nel mantenimento della buona intesa e del comune obbiettivo dei nostri due Governi.* — Baldwin ».

L'on. Poincaré ha risposto in questi termini:

« *Vi ringrazio vivamente del vostro gentile messaggio, e vi rivolgo le mie migliori congratulazioni per una nomina di cui siete così altamente degno. Posso rinnovarvi l'assicurazione che il Governo francese collaborerà di tutto cuore col vostro al mantenimento ed allo sviluppo delle relazioni di amicizia e di alleanza tra i nostri due paesi.* — Poincaré ».

M. P.

Parigi e il nuovo Gabinetto inglese

Commenti, previsioni e preoccupazioni
(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 23, notte.

L'annuncio che lord Curzon conserva il portafogli degli Esteri non è arrivato abbastanza presto nel pomeriggio per modificare l'intonazione dei commenti dedicati alla soluzione della crisi inglese dai giornali della sera, i quali hanno potuto quindi abbandonarsi senza riserve alla soddisfazione di vedere Stanley Baldwin prendere il posto di Bonar Law. Il ritardo apportato alla conferma del ministro degli Esteri, lasciando libero corso alle voci che sembravano indicare lord Derby come probabile titolare del Foreign Office, ha dato anzi occasione nei riguardi di lord Curzon ad intempestivi sfoghi di sincerità che bene illuminano il retroscena delle impressioni e delle speranze francesi di questi giorni. « Perchè dissimularlo? — scrive ad esempio Giacomo Bainville nella *Liberté*. — E' un grande sollievo che lord Curzon non sia diventato primo ministro. Lord Curzon irrita, inquieta: non è sempre facile a capirne il perchè; ma il fatto è questo. Non è un uomo piacevole; ed ecco ciò che gli ha impedito di diventare primo ministro, ben più che non l'essere marchese e appartenere alla Camera dei Pari. Stanley Baldwin ha per noi il vantaggio di non essere lord Curzon; e questo è il principale ».

In termini più riguardosi la maggioranza dei commenti fatti qui da stamane diceva in sostanza la medesima cosa. Ora se lord Curzon non è diventato primo ministro, e se è rimasto alla direzione del Foreign Office, significa in pratica lo stesso. Le persone di giudizio più ponderato qui lo hanno bell'e capito. La circostanza che alla presidenza del Gabinetto sia stato chiamato un uomo il quale occupa per la prima volta un posto di tanta importanza, lascia anzi prevedere che il peso del consiglio di lord Curzon, rimasto al Foreign Office, a quanto si ritiene qui, sovratutto in forza delle insistenze, interposte per averlo con sè, dallo stesso Baldwin, se ne troverà accresciuto piuttosto che diminuito. Il gabinetto Baldwin — si dice qui — sarà in realtà un gabinetto Curzon.

E l'*Ere Nouvelle* osservava fino da stamane: « Se lord Curzon non antepone agli interessi superiori del paese le sue suscettibilità personali, si può dedurre che in realtà egli reggerà definitivamente il Foreign Office, e perseguirà con ancor più energia l'opera intrapresa durante le ultime settimane. Quest'opera non sarà, bisogna che ce ne persuadiamo, favorevole alle aspirazioni ed alla volontà del Governo francese. Il periodo di benevola neutralità che conveniva ad un Ministero di transizione è finito. La Gran Brettagna rientra in iscena col proposito di recitarvi la parte del protagonista. Sotto il pungolo di una opposizione che sta in vedetta, Baldwin sarà obbligato ad abbandonare l'atteggiamento di spettatore, adottato dal suo predecessore, per abbracciare quello di animatore, che resta [illegible] il ricordo di Lloyd George ».

La permanenza di lord Curzon costituisce dunque per la Francia un punto di meno da segnare a favore del suo giuoco nella partita attuale, ed i commenti dei giornali di domani ci daranno indubbiamente occasione di vederlo constatato su larga scala. In quanto a Baldwin, la speranza accarezzata in questi circoli politici consiste nell'eventualità a cui potrebbe prestarsi la sua qualità di industriale, di professione, di ex-ministro del Commercio e di finanziere esperto. Si fa un certo qual assegnamento sulla possibilità che lo spirito di un uomo la cui massima cura, il pensiero, debba essere oggi la crisi industriale e la disoccupazione di cui soffre l'Inghilterra, risulti accessibile al timore dei peggioramenti che la situazione potrebbe subire qualora una politica di debolezza verso la Germania avesse per risultato di fare a breve scadenza dell'industria tedesca un formidabile concorrente sul mercato mondiale.

E' questo un argomento su cui i portavoce più accreditati nelle sfere dirigenti francesi ritornano di preferenza; e ne troviamo traccia anche sul « Temps » di questa sera. Se non che non va perduto d'occhio che la qualità industriale e di uomo di affari non è un elemento nuovo introdotto nel Gabinetto inglese da Baldwin; giacchè la possedeva anche Bonar Law, grande industriale allo stesso titolo di lui, e il qual essere non gl'impedì di non giudicare gli argomenti suilodati abbastanza indiscutibili e imperiosi per dover farne il cardine della politica inglese in materia di riparazioni.

La previsione più verosimile che si faccia qui oggi, è piuttosto quella espressa da Roberto de Jouvenel sull'*Oeuvre*, secondo cui la linea di condotta di Baldwin risponderà allo spirito della famosa frase da lui pronunciata ai Comuni il 2 maggio, sul risentimento arrecatogli « dall'inutile precipitazione di Parigi e di Bruxelles nel rispondere alla Germania ». La Francia si troverà, vale a dire, nei prossimi giorni, in presenza di un'Inghilterra, con la quale bisognerà ricominciare a trattare e discutere; e la possibilità che l'attuale sua situazione appartata possa essere integralmente mantenuta nei riguardi della Germania, tanto più la previsione della prossima offerta tedesca, diventa quindi alquanto problematico. La necessità di assicurarsi preventivamente un accordo col Belgio ne risulta ancora più urgente: e il viaggio di Theunys e di Jaspar a Parigi, del quale si ignorava ancora la data precisa, è stato di conseguenza fissato per domenica. I due ministri arriveranno qui domenica mattina, o nella serata di sabato; e si fermeranno fino a lunedì. Saranno accompagnati dai rispettivi capi di Gabinetto.

I giornali si diffondono stasera in particolari tecnici di mediocre rilievo, sulla correzione delle percentuali delle riparazioni accordate al Belgio, nel caso di una riduzione dello stato dei pagamenti di Londra. Ma l'interessante per il momento sta nello sforzo evidente fatto dal Gabinetto di Parigi per mantenere l'unità del fronte con Bruxelles; e in pari tempo nella supposizione, consentita da più di un indizio, che Bruxelles, di rimando, nell'intento di rifare l'unità del fronte interalleato, lavori per ottenere che, pure continuando la linea di massima nella impostazione seguita finora, e dalla quale d'altronde non sarebbe facile recedere di un colpo, si costituisca dietro il fronte attuale, per servirsi di una formula che ebbe fortuna nella grande guerra, « di posizioni retrostanti prestabilite ».

G. P.

Minaccia superata di crisi del Gabinetto Cuno

Altri conflitti nella Ruhr: 2 morti e una ventina di feriti a Gelsenkirchen.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 23, notte.

Mentre si dava qualche giorno fa per certa la presentazione della Nota tedesca di riparazioni agli Alleati entro il più breve tempo possibile, e si poteva affermare che la presentazione sarebbe avvenuta prima della fine della settimana corrente, ora si parla di un nuovo ritardo nella consegna della Nota stessa. Al ritardo si era dato da principio la ragione della crisi inglese; ma stamane una informazione ufficiosa dichiarava che tale causa non avrebbe avuto ragione di essere, poichè la direzione politica del Governo inglese non subirà nessun mutamento. E questa sera nei circoli parlamentari bene informati si dava una nuova ragione del ritardo nella consegna della Nota. Questa informazione, di cui è garantita l'autenticità, rivela come da sabato ad oggi il Gabinetto Cuno abbia attraversato una crisi assai più grave di tutte quelle che l'hanno minacciato in più momenti della sua esistenza.

Sabato scorso era di fatto già terminata la compilazione di un nuovo progetto di legge di riparazioni da sottoporre agli Alleati, preparato dal ministro Hermes, e contenente nuove concessioni in tema di riparazioni. Questo progetto, che superava sensibilmente nelle sue offerte il progetto precedente di Cuno, non potè ottenere l'approvazione nè del Cancelliere, nè dei ministri degli Esteri; sicchè si delineò in seno al Gabinetto un serio contrasto. Parecchie volte Cuno dovette pensare se non era il caso di dimettersi e lasciare il posto ad un Gabinetto Hermes. Questi è uno degli uomini del Centro, considerato generalmente come uno dei capi di questo partito, gode di molti appoggi nei partiti borghesi, ed è notevolmente apprezzato e stimato nei circoli finanziari francesi. Per queste considerazioni egli avrebbe potuto combinare un Gabinetto basato principalmente sul Centro e sul partito tedesco-popolare, con la esclusione dei socialisti. Gabinetto che avrebbe forse migliori speranze di condurre avanti le trattative con l'Intesa. Si sarebbe trattato, in poche parole, di una specie di reincarnazione del Gabinetto Wirth.

In certi circoli parlamentari si parlava già delle dimissioni di Cuno; senonchè, nel frattempo, il cancelliere ha avuto dei colloqui coi rappresentanti degli industriali tedeschi; e pare che questi colloqui abbiano notevolmente contribuito a diminuire la tensione che divideva in due campi il Gabinetto; sicchè questa sera si annuncia che la situazione è migliorata. Si dà come molto probabile che Cuno sia il firmatario della nuova nota, che dovrà essere consegnata agli Alleati alla fine della settimana o al principio della settimana entrante.

La giornata è trascorsa abbastanza tranquilla a Dortmund, nonostante i forti movimenti di carattere comunista: si temono quindi più gravi incidenti. Negli scontri di ieri fra la polizia e gli insorti si ebbero sei feriti da parte della polizia, due dei quali in istato gravissimo; i comunisti ebbero quattro morti, e circa 40 feriti. Anche alcuni passanti rimasero feriti.

A Gelsenkirchen sono avvenuti oggi scontri sanguinosi fra gruppi di comunisti e l'organizzazione volontaria cittadina, costituita con l'appoggio dei Francesi. Fino a questa sera alle 7 si contavano due morti ed una ventina di feriti gravi. Tutti i negozi sono chiusi. Il paese presenta un aspetto desolato. I Francesi non sono intervenuti direttamente; ma hanno fatto rinforzare i loro posti di guardia.

Una Nota supplementare russa a Londra

Le trattative avviate
(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

La *détente* fra l'Inghilterra e la Russia ha fatto stasera un nuovo passo innanzi. Praticamente si può ormai escludere del tutto una rottura. Si finirà per negoziare. L'ing. Krassin è stato ricevuto stasera al Foreign Office da lord Curzon, al quale ha letto una nota verbale ricevuta dal proprio Governo, risposta supplementare al già « ultimatum » britannico. La Russia accetta buona parte delle domande di lord Curzon. Essa si impegna a desistere dal molestare i pescatori inglesi sulle coste del Mar Bianco; offre compensi per l'esecuzione del suddito britannico Davidson e per l'arresto di un altro; la lettera insolente con cui un funzionario degli Esteri a Mosca rispose alle sollecitazioni del rappresentante inglese, circa le sorti del Patriarca di Pietrogrado, viene ritirata; e si propone una conferenza sul tema della propaganda. Tutto questo offre un punto di partenza per negoziare.

E' curioso come sulla questione della propaganda la Russia offra in realtà una conferenza, che vorrebbe essere come una limitazione di sfere di influsso. Le trattative al riguardo non possono essere svolte da Krassin. La Russia invece suggerisce una conferenza futura, alla quale parteciperà direttamente Cicerin. Lord Curzon ha detto all'ing. Krassin che in breve tempo il Foreign Office gli comunicherà le decisioni del Gabinetto sulla nuova nota, presentata stasera.

I grandi giornali inglesi rialzano il prezzo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 23, notte.

Oggi il *Times* si è messo al riparo all'ultimo colpo di testa del povero lord Northcliffe. Povero, in senso letterale, proprio no; aveva milioni a bizzeffe e ne cavava sempre dei nuovi dalla miniera del *Daily Mail* e da altre pubblicazioni popolari di ogni giorno. Parecchi di questi milioni egli li versava nel pozzo del *Times* nel quale i suoi eredi poi se li ritrovarono quando vendettero il giornale. E nella primavera dell'anno scorso, ad un tratto, si mise in mente di ridurre ad un solo penny e mezzo il prezzo di vendita del grande organo per diffonderlo meglio e far masticare amaro ai concorrenti. Le circostanze del mercato e il costo ancora altissimo della produzione giornalistica non giustificavano affatto alcun ribasso di prezzo, ma lord Northcliffe, insieme a tante altre cose, volle sfidare anche l'economia. Pochi mesi dopo gli stessi suoi medici erano costretti a dichiarare che egli aveva perduto il ben della ragione, e non lo ricuperò mai più. I nuovi proprietari del *Times*, essendo tuttora in possesso delle loro facoltà mentali, hanno riscontrato che il prezzo ridotto del *Times* era economicamente insostenibile e hanno deliberato di riportarlo a due pence, ossia in valuta italiana, al cambio attuale, a circa 80 centesimi la copia. Un annuncio in questo senso esce sul *Times* d'oggi. Il ritorno al prezzo più alto avverrà fra dieci giorni. I motivi addotti sono, in sostanza: le spese di compilazione e di pubblicazione che rimangono fortissime e il ribasso di prezzo era stato economicamente assurdo.

Il *Daily Telegraph*, l'anno scorso, quando il *Times* volse con tanta disinvoltura la via verso il basso mercato, fu costretto ad abbassare il prezzo a sua volta. Oggi esso pure annuncia che tornerà a vendersi come il *Times* a due pence anzichè ad un penny e mezzo la copia. Il giornale spiega la decisione con queste righe: « Incoraggiati dal ribasso che si delineò in una parte dei costi di produzione, non certamente in tutti, e sperando che tale ribasso avesse a continuare, avevamo risolto in anticipo delle condizioni economiche le quali avrebbero permesso di ridurre il nostro prezzo ad un penny e mezzo. La nostra aspettazione non si è realizzata ».

Altri giornali come il *Manchester Guardian* e la *Morning Post*, non si lasciarono trascinare dall'ondata del *Times* e si mantennero a due pence. Così, ora, non hanno alcun mutamento da fare. I fogli popolari di larga tiratura continuano naturalmente a vendersi ad un prezzo doppio di quello dell'anteguerra, cioè ad un penny, ossia circa 40 centesimi della moneta italiana d'oggi. Anche in America alcuni giornali l'anno scorso avevano avuto la bizzarra idea di ribassare il loro prezzo. Ciò era avvenuto specialmente nel Connecticut, ma recentemente vi telefonavano come tutti quei giornali, con alla testa il *Springfield Republican*, fossero già [illegible] un prezzo superiore.

Spalla sfida Dempsey

Milano, 23, notte.

Veniamo a sapere in questo momento che il campione europeo pesi massimi di boxe, Erminio Spalla, informa la Federazione che intende sfidare il campione del mondo dei pesi massimi, Dempsey, il vincitore di Carpentier, accettando tutte le condizioni dell'incontro. Egli ha pure autorizzato il signor Carpegna a versare un deposito cauzionale e ad espletare tutte le pratiche necessarie. La sfida sarà trasmessa a Dempsey per mezzo della Federazione italiana e quella americana.

L'incontro calcistico Italia-Cecoslovacchia

Barlassina e Dovecchi nella squadra — Cevenini rimpiazzato da Perin.

Milano, 23, notte.

Questa sera all'« Hotel Concordia », si sono riuniti i giocatori di foot-ball che domenica alle 7 partiranno per Praga, ove domenica prossima dovranno giocare contro la squadra nazionale cecoslovacca. Si sono presentati tutti i giocatori chiamati a far parte della squadra nazionale dalla Commissione tecnica, tranne da quello tra nuta domenica scorsa a Torino; in più, come già si informò ieri, sono giunti Barlassina, che prenderà il posto di Trombetta, e Dovecchi, che prenderà quello di Bosdia. Mancava invece Cevenini III, impossibilitato a partire per grave malattia della moglie. Il suo posto sarà preso da Perin.

Il "record„ di un dirigibile italiano

Roma, 23.

Ieri sera, alle ore 21, il dirigibile « P. 4 » partiva da Ciampino ed ha eseguito una crociera di 26 ore di navigazione, sorvolando i piedi dell'Alto Tirreno, per lo studio di importanti problemi militari. La lunga navigazione, che costituisce il « record » italiano dirigibilistico, si è svolta durante la notte, senta una, e durante quasi tutta la giornata odierna, percorrendo le coste italiane da Fiume fino sino a Genova e Vado. Il dirigibile atterrò regolarmente a Ciampino alle ore 23, dopo di avere percorso senza scalo oltre mille chilometri. Comandante era il capitano Francesco Lalli. Stavano a bordo il maggiore Valle, comandante del gruppo dirigibilistico, ed il comandante Stroscari, della Regia Marina.

Ladri che sparano contro il derubato

Pinerolo, 23, notte.

A Lusernа S. Giovanni, nel pomeriggio di ieri, due sconosciuti, si introdussero nell'abitazione dell'agricoltore Pons Giovanni, in frazione Bastria. Approfittando dell'assenza del proprietario, misero ogni cosa a soqquadro e si impossessarono di lire trecento in denaro e di un orologio. Mentre i due si eclissavano col bottino, sopraggiunse il derubato che si diede al loro inseguimento. Uno di essi durante la fuga sparò contro il Pons tre colpi di rivoltella, andati fortunatamente a vuoto. Riuscirono in tal modo a far perdere le loro tracce. Sono ora attivamente ricercati, tanto più che si riconosce autori di altri reati contro la proprietà, compiuti in questi ultimi tempi nella regione.

Ladri di filati condannati a Biella

Biella, 23, notte.

Nello stabilimento Loro e Zanon di Lessona, da tempo si verificavano furti continuati di spole; il proprietario se ne era accorto perchè la resa dei filati negli la lavorazione era inferiore a quella normale e perchè in paesi vicini, ove risiedevano parecchi operai della fabbrica, si vedevano indumenti di maglia confezionati con filati della ditta Loro e Zanon. Improvvise perquisizioni operate nelle case di alcuni operai portarono al rinvenimento di parte della refurtiva e all'arresto dei colpevoli. Gli odierni dibattimenti, il Tribunale emetteva sentenza di condanna contro gli imputati e cioè: Ferrari Giuseppe fu Pietro, Torazzo Giovanni di Evasio e Vigliocco Ottavio di Gerolamo a 11 mesi e 20 giorni; Ambrosia Pietro di Cesare, a un anno di reclusione e Zella Giovanna, magliaiola, moglie del predetto Ferrari, imputata di ricettazione, a 4 mesi di reclusione. A questa fu concesso il beneficio della condizionale.

DA MILANO

Il matrimonio di un grande invalido cerebrale, tetraplegico ora su di una carrozzella, è stato celebrato fra la commozione dei presenti, a Villa Marelli. L'invalido si chiama Carlo Bandi e la sposa è la signorina Carlotta Lava, che prestava servizio nel sanatorio. Funzionava come ufficiale di Stato Civile l'assessore Bolzoni.

Il R. Istituto lombardo di scienze e lettere (palazzo Brera), ha indetto per oggi alle 14, l'adunanza dei membri e dei soci per commemorare il cinquantesimo anniversario della morte di Alessandro Manzoni.

Il Comitato della crociera dell'alto Adriatico ha indetto l'E. N. I. T. a studiare la organizzazione e l'attuazione di due nuove crociere: una nel Tirreno con particolare visita agli arcipelaghi toscano e partenopeo ed eolio; l'altra nel Mediterraneo orientale, Rodi e Dodecanneso, toccando alcuni porti della colonia libica.

L'omaggio di 53 comuni del circondario di Lodi, consistente in una artistica medaglia d'oro e in un ricco album ha presentato una rappresentanza dell'Amministrazione comunale di Lodi al senatore Luzzatti.

ULTIME DI CRONACA

Alla Mostra fotografica

Folla notevolissima anche ieri alla Mostra internazionale di fotografia nel Palazzo dei Giornali. Sinsera alle 21 nel teatro all'aperto ha luogo il quinto concerto della musica della Marina con questo programma: 1° Meyerbeer: *L'Africana*, marcia indiana, atto 4° — 2° Ashuono: a) *La madre*, intermezzo; b) *Scherzo di Roma*, scherzo (dalla sinfonia in si bemolle, ispirata alla « Passione d'Italia » di Sem Benelli) — 3° Wagner: *Lohengrin*, preludio atto 1°, 3° e finale — 4° Inni nazionali — 5° Debussy: *Piccola suite*: a) *En bateau*; b) *Cortège*; c) *Minuet*; d) *Ballet* — 6° Verdi: *La battaglia di Legnano*, sinfonia.

Nell'apposito salone, ieri, il prof. Pagliani ha tenuto dinanzi ad un folto pubblico in cui si notavano molti medici e studenti, una conferenza sul tema: « Paludismo e malaria », illustrandola con interessanti diapositive del prof. Palazzolo. Sabato, alle 21, parlerà il prof. Broca dell'Università di Parigi sull'applicazione della cinematografia all'insegnamento della medicina operatoria.

BORSE

BORSA DI TORINO

23 maggio 1923.

Esordio debolissimo, il mercato riprese in seguito vivamente con affari animati. Contrattazioni attive sul Consolidato e i Bancari particolarmente sulla Banca Italia che furono molto oscillanti. Sostenute le Fiat, Michieli le Montecatini. I Cambi ancora in aumento.

Titoli quotati ufficialmente: Rendita 3,50 % cont. 86,30-86,50, 86,75 n., fc. 86,80, 86,80 — Consolidato 5 %, cont. 86,10-87,80, 88,10, fc. 88,17 ½-87,75, 88,12 ½ — Banca d'Italia fc. 1347 ½-1312, 1347 ½ — Banca commerciale fc. 975-972, 970 — Credito Italiano fc. 720-715, 720 — Ferr. Mediterranee fc. 238 n. — Ferr. Meridionali fc. 521 n. — Rubattino fc. 370-367, 371 n. — Snia priv. fc. 71 ¾, 72 ½, 74 ¾ — Elettr. Alta Italia fc. [illegible] — Sip fc. 128 n. — Teleseri fc. 137 ½ n. — Nebiolo fc. 410 n. — Ansaldo [illegible] — Fiat cont. 371, fc. 361 ¼, 374, 366 ¼ — Eridania fc. 545 n. — Imprese Fondiarie fc. [illegible] — Coton. Valli Lanzo fc. [illegible] — Moriondo fc. 153 n.

Titoli non quotati ufficialmente: Montecatini fc. 172 ½-176 ½, 173 ½ — Schiapparelli fc. 112 ½, 113 n. — Fondi Rustici fc. 467 — Fiammiferi fc. 224 — Baratti fc. 54 n. — Selt fc. 107 ½ n. — Ilva 19 ½ n.

Cambi: Parigi 139,55 — Londra 99,30-99,05, 98,10 ¼, fc. 98,67 ½ — Svizzera 371 ¼ n. — New York 20,74 ¼, 20,72 — Germania 0,029 n.

NB. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo il chiuso. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali ed hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 23 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 86 — Consolidato 5 % 88,10 — Banca d'Italia 1350 — Banca Commerciale 972 — Credito Italiano 719 — Banco di Roma 92 — Ferrovie Meridionali 524 — Ferrovie Mediterranee 239 — Costruzioni Venete 154 — Rubattino 369 — Lanificio Rossi 2100 — Cotonificio Cantoni 1230 — Cotonificio Veneziano 181 — Cotonificio Meridionale 79 — Elba 52 — Terni 425 — Snia ord. 62,75 — Snia priv. 73,50 — Officine Meccaniche 90 — Breda 213 — Ansaldo — Montecatini 171,50 — Metallurgica Italiana 125 — Edison 437 — Società Adriatica 248,50 — Viscosa 216 — Marconi 778 — Molini Alta Italia 340 — Industria Zuccheri 637 — Raffineria Lig. Lomb. 501 — Eridania 444 — Distillerie Italiane 125 — Esport. Ital. Americana 540 — Beni stabili 241 — Fiat 373 — Italia 9 — Ilva 19,50 — Libera Triestina 256 — Rosari Varzi 500 — Carcano 1064 — 675.

Cambi: Francia 139,20 — Svizzera 371,75 — Londra 98,97 — New York 20,70 — Germania 0,02,7 ½ — Vienna 0,02,9 — Bucarest 11,00 — Belgio 118,00 — Spagna 317 — Bulgaria 0,23.

BORSA DI GENOVA, 23 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % 86,05 — Consolidato 5 % 87,77 — Banca d'Italia 1352 — Banca Commerciale 970 — Credito Italiano 716 — Banco di Roma 91 — Ferrovie Meridionali 521 — Ferrovie Mediterranee 239 — Rubattino 370 — Eridania 446,50 — Raffineria Lig.-Lomb. 500 — Industria Zuccheri 635 — Acciaierie Terni 425 — Ansaldo 4,75 — Elba 50 — Ilva 19 — Molini Alta Italia 344 — Fiat 373,50 — Saponite 21 — Snia ord. 62,50 — Snia priv. 73,75 — Ferriere Voltri 275 — Metalli 126 — Siele 319 — Italia 12 — Transiberia 1000 — Cotoniere Meridionali 70 — Libera Triestina 255.

Cambi: Francia 139,35 — Londra 98,92 — Svizzera 371,80 — Spagna 310 — Germania 0,02,9 — New York 20,75.

BORSA DI ROMA, 23 Maggio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 86 — Id. fine mese 86,07,5 — Consolidato 5 % cont. 88 — Id. fine mese 88,07,5 — Banca d'Italia 1354 — Fondiario Italiano 402 — Banca Commerciale 972 — Credito Italiano 717 — Banco di Roma 91 — Ferrovie Meridionali 526 — Navigazione Generale Italiana 389 — Ilva 19 — Acqua Marcia 1395 — Condotte Acque 216 — Acciaierie Terni 425 — Ansaldo 4,75 — Metallurgica Italiana 125 — Ilva 19,50 — Antimonio 21 — Montecatini 171 — Elba 54 — Immobiliari 140 — Beni stabili 257 — Imprese fondiarie 142 — Anglo 713 — Elettrochimica 61,50 — Fondi rustici 464 — Fiat 374 — Risanamento 677 — Snia 63 — Edilizia 137 — Marconi 781 — Cotoniere Meridionali 71 — Libera Triestina 255 — Ferro Brasiliane 226.

Cambi: Francia 139,10 — Londra 98,95 — Svizzera 371 — New York 20,77,5 — Germania 0,02,7.

BORSE ESTERE

Parigi, 23 — Chiusura — Rendita Francese 3 % perpetua 57,70 — Id. id. id. ammortizzabile antica 67,95 — Prestito Francese 5 % (1915) [illegible] — Id. 4 % (1917) 62,50 — Id. Id. 4 % (1918) 61,05 — Id. id. (lib.) 1920) 89,90 — Id. Id. 5 % (1920) 91,20 — Tubisize 371 — Rendita Argentina (1909) 54,50 — Id. Egiziana 4 % unificata 151,50 — Id. Italiana 5 % 54,40 — Id. Russa 5 % (1906) 14,30 — Id. Russa 3 % (1896) 24 — Id. Russa 4 ½ % (1909) 17,95 — Id. Turca 6. — Banca di Parigi 1250 — Credito Fondiario 1060 — Crédit Lyonnais 1360 — Banca Ottomana 725 — Banca Commerciale Italiana 630 — Metropolitana 510 — Atlanti Suez 2020 — Thomson 650 — Oldiig — Lombarde antiche 115 — Rio Tinto 2016 — Sosnowice 1637 — Brasile 5 % 1910, 190,25 — Id. revisioni 181,25 — Ferrovie ottomane 99,50 — Chartered 46 — De Beers 903 — Ferreira Deep 77,50 — Goldd 215,00 — Gold Fields 64 — Randfontein 71,00 — Rand Mines 187,50.

Cambi: Cambio su Italia 72,20 — Cheque su Londra 69,50 — Cambio su New York 15,09,5 — Svizzera 273 — Spagna 229 — Belgio 86,50 — Olanda 586 — Berlino 0,03 — Bucarest 8,15.

Ginevra, 23 — Cambi — Italia 26,70 — Berlino 0,00,50 — Vienna 0,00,79,25 — Londra 25,63 — Parigi 36,00,75 — New York 5,51,95 — Bulgaria 4,27,50 — Praga 16,51.

Vienna, 23 — Cambi — Serbia 78,700 — New York 70,935 — Parigi 471,000 — Romania 367 — Bulgaria 64,800 — Italia 34,000 — Berlino 165 — Svizzera 1,281,400 — Olanda [illegible] — Praga 217,100 — Budapest 12,95 — Varsavia 172 — Londra 325,300 — Belgio 405,600.

Londra, 23 — Argento in verghe 31 % — Rame contanti 66 14/0.

Cambi — Cheque su Italia 95,52 — Cambio su Italia 96,75 — Parigi 69,50 — New York 4,63,12 — Argentina 47,00 — Svizzera 25,60 — Berlino 2,2 000 — Atene 180 — Romania 912 — Spagna 30,50 — Belgio 80,65,5 — Praga 155,75.

Valparaiso, 22 — Cambio su Londra 35,10.
Buenos Aires, 22 — Cambio su Londra 44,43.
Amsterdam, 23 — Cambio su Berlino 0,00,4 0/8.
Madrid, 23 — Cambio su Parigi 43,78.

Stato Civile di Torino

23 Maggio 1923

NASCITE: Maschi 19, femmine 18; totale 37.

MATRIMONI: Papa Giovanni con Roa Bianca — Aruaz Deltrale Stel. Alcaia con Frat Elisa — Cola Enrico con Cecotti Angela — De Feo, avv. Alberto con Strada Laura — Gagliardi Ottavio con Barone Anna Maria — Giuffrida ing. Francesco con Cardone Maria Elena — Olivetti Florenzo con Longiano Vittoria — Tordella Nicola con Delisca Rosa.

MORTI: Perotti Giuseppina fu Giuseppe, di anni 73, di Vercelli, casalinga, via Lagrange, 31. — Alagna Assunta fu Casa, id. 67, di Sassari, agiata, via Napione, 29. — Possetti Giovanni fu Giuseppe, id. 66, di Pinerolo, portinaio, via Po, 31. — Cavallo Giuseppa ved. Piccardo, id. 80, di Conitano, casalinga, via S. Donato, 60. — Rosso Domenico fu Giacomo, id. 58, di Bra, impresario, via Viste, 1. — Bazzi Maria ved. Milanesio, id. 75, di Fossano, casalinga, corso Emilia, 6. — Napoli Maria n. Liseo, id. 44, di Grosseto, agiata, corso Duca Genova, 4. — Rollone Carolina n. Stangalino, id. 60, di Ronsecco, casalinga, via Passalacqua, 4. — Nicola Eleonora ved. Gino, id. 61, di Castagnole, casalinga, via Intra, 2. — Peracca conte Mario Giacinto id. 61, di Torino, agiato, via Monti, 31. — Emenzi Giorgina ved. Cagna, id. 70, di Torino, casalinga, via Tarino, 7. — Lenge Carlo fu Luigi, id. 40, di Pieve d'Asti, contadino. — Strada Giovanni fu Lorenzo, id. 60, di Villanova Mondovì, sarto. — Gibai Sacco Agostino fu Giovanni, id. 52, di Torino, falegname. — Borra Bernardino fu Michele, id. 44, di Moretta, viaggiatore. — Rosso Caterina fu Pietro, id. 54, di Torino, sarta.

Minori di anni sei, 6; totale 20, di cui 2 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti in questo comune 1.

Ponzo Giovanni, parente.

Dopo 48 anni di indefesso insegnamento, in seguito a penosa malattia, munito di tutti i conforti religiosi, ricevuti con edificante rassegnazione, santamente come visse, rendeva la sua bell'anima a Dio (15751)

Fra Ambrogio

di anni 70

Maestro comunale a San Maurizio Canavese

Addoloratissimo ne dà il triste annunzio il figlio GIUSEPPE, unitamente alle famiglie PIA, FERRAROTTI, PASINO e BODO.

Per volontà espressa del defunto, si prega di non inviare fiori e di non pronunciare discorsi.

I funerali avranno luogo giovedì 24 maggio 1923, alle ore 15,30.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora, le persone gentili che interverranno al mesto accompagnamento.

S. Maurizio Canavese, 23 Maggio 1923.

Stamane, alle ore 17, cessava improvvisamente di vivere, dopo una vita tutta dedita al lavoro ed in età di anni 62,

POISETTI Cav. FILIPPO

Assessore Municipale - Ex Consigliere Camerale

La moglie; il figlio Rag. GIAMMARIA colla moglie e piccolo FILIPPO; le figlie BEATRICE, MARIA ed EUGENIA; i fratelli PIETRO e CELESTINO; le cognate; nipoti; cugini e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

Non si inviano partecipazioni speciali e per espressa volontà del defunto non si accettano fiori.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 24 corrente, alle ore 18.

Racconigi, 23 maggio 1923. 15734

Oggi, dopo lunghe sofferenze, cristianamente spirava

MAINA MARIA - d'anni 21

La sorella LUCIA, le zie MARTA e GIOVANNA MAINA; gli zii LORENZO e consorte, BATTISTA, MICHELE e consorte; BODDA' cugini e parenti tutti danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo venerdì 25 corrente alle ore 9.

Non si mandano partecipazioni personali. Serva la presente d'invito e di ringraziamento.

Poirino, li 23 maggio 1923. (A

La Ditta « IGEA » dei FRATELLI PEONA ha il dolore di annunziare la morte del signor

Bernardino Berra

suo affezionatissimo rappresentante viaggiatore.

I funerali avranno luogo il 24 corr., alle ore 11,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Torino, 23 maggio 1923. 15777

La Famiglia Müller

commossa ringrazia tutte le gentili persone che con fiori, con scritti o di presenza presero parte al suo immenso dolore.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 9-66

Serenamente come visse, munita dei conforti religiosi, è spirata il giorno del 22 corr.

NICOLA ELEONORA ved. GINO

Costernati ne danno l'annunzio i figli GIUSEPPE, BARTOLOMEO colla moglie MARIA PIOVANO e figli, le nipoti ANNA e ELEONORA GINO, la sorella e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura giovedì 24 corr. alle ore 8 partendo dall'abitazione via Intra, 2, ang. corso Mortara.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 9-66

Stamane, dopo lunga malattia, decedeva l'anima buona del

Conte Dott.
Mario Giacinto Peracca

Ne danno il doloroso annunzio il fratello, la cognata, i parenti e l'affezionata famiglia AGOLIO.

La sepoltura avrà luogo giovedì 24 corr. alle ore 14,30 partendo da via Monti, 31.

Non si mandano partecipazioni particolari.

Si prega di non inviare fiori, e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 Maggio 1923.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 9-66

E' mancata ai vivi

Emilia Falletti nata Merlone

Lo annunziano angosciati il marito ANGELO; i figli MARINA, GINO, AVV. GIOVANNI, MARIA; i generi, i nipotini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Frinco d'Asti, oggi, 24 corrente, alle ore 10.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori. Non si mandano partecipazioni personali.

Si ringraziano le gentili persone che comunque prenderanno parte all'immenso dolore. (A

La madre AMALIA CADEI vedova COIRA, il fratello OTTORINO con la consorte e parenti tutti annunciano con l'animo straziato l'immatura perdita del loro amatissimo

ARTURO COIRA

rapito ieri dopo lunga e penosa malattia all'affetto dei suoi cari.

I funerali seguiranno oggi nel pomeriggio, partendo dalla casa Strada di Cavoretto, 11.

UNA PRECE

Torino, 24 maggio 1923. (A

Stamane, alle ore 7,30 dopo lungo travaglio, moriva santamente

Rollone Carolina n. Stangalino

Partecipano la sciagura il marito ANTONIO, i figli GIUSEPPINA, CELESTE, GIOVANNI, CARLO, GIUSEPPE, NUCCIA, ANGELA, con le rispettive famiglie; la sorella, i fratelli, cognati e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 24 corrente, alle ore 15,30 partendo da via Passalacqua, 4.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 9-66

L'avv. PIETRO ZACCO col figlio MARIO e la suocera ved. CAROLINA ZACCO-CANNA, le famiglie FERRARO e GALLESE, i parenti tutti, sensibilissimi all'estremo omaggio reso alla loro cara Estinta

Rita Zacco Ferraro

ringraziano commossi e riconoscenti quanti nella dolorosa circostanza hanno preso parte al loro lutto.

Torino, 23 maggio 1923.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 9-66

La famiglia, i cugini e parenti del compianto

Ferdinando Rameila

profondamente commossi per la dimostrazione di affetto e di cordoglio tributata al loro carissimo, ringraziano sentitamente le persone buone e gentili che di presenza o con scritti si associarono al loro immenso dolore.

Torino, 23 maggio 1923.

Primo Stabil. Pompe funebri Genta - Telef. 9-66

Le famiglie BONETTI e PIOVANO commosse per la grande dimostrazione d'affetto data alla loro cara

Francesca

riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che con la loro presenza, con scritti, con fiori, condivisero il loro dolore.

Rivolgono uno speciale ringraziamento alla Manifattura di Rivarolo e S. Giorgio Canavese e in modo particolare al suo egregio Direttore Generale Comm. Marco Bonacossa.

Castellazzo - Prim. Impr. Pompe Funebri - Tel. N. 2

TORINO [illegible] - TIP. FRASSATI & C.